

Schizzo, Folchino

Della vita e degli studi di Giovanni Paisiello ragionamento

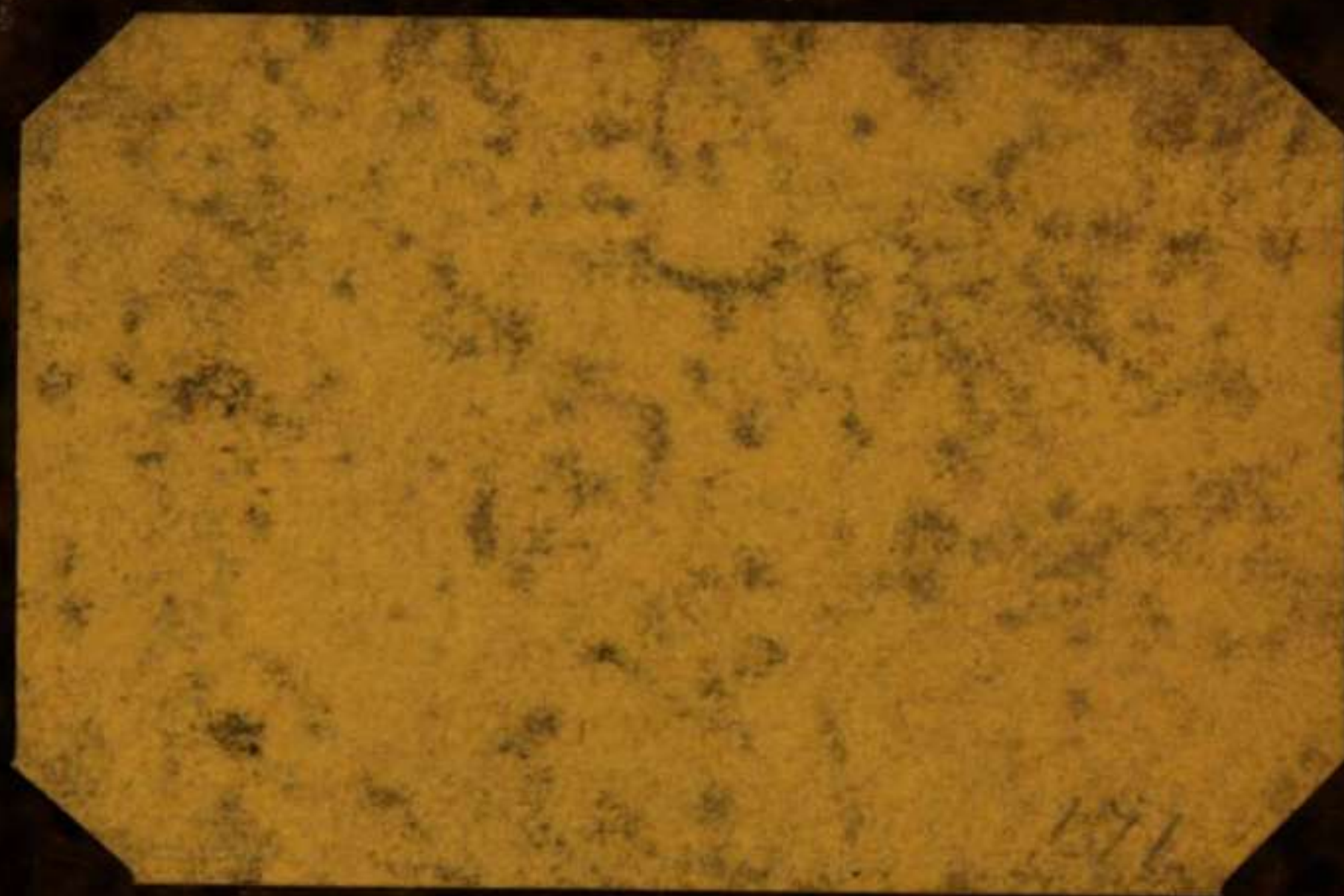
Milano 1833

Mus.th. 4960

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10600241-5

Mus. Th.

4960



Mus. It.

(Passiello)

4960

Schizzi



DELLA VITA
E
DEGLI STUDI
DI
GIOVANNI PAISIELLO



Milano
per G. Truffi e C.

M. DCCC. XXXIII

171. B.

Mus. Th.
4960

ALLV AV Schizzi

DELL' UTOPIA

GIOVANNI PAISANELLO

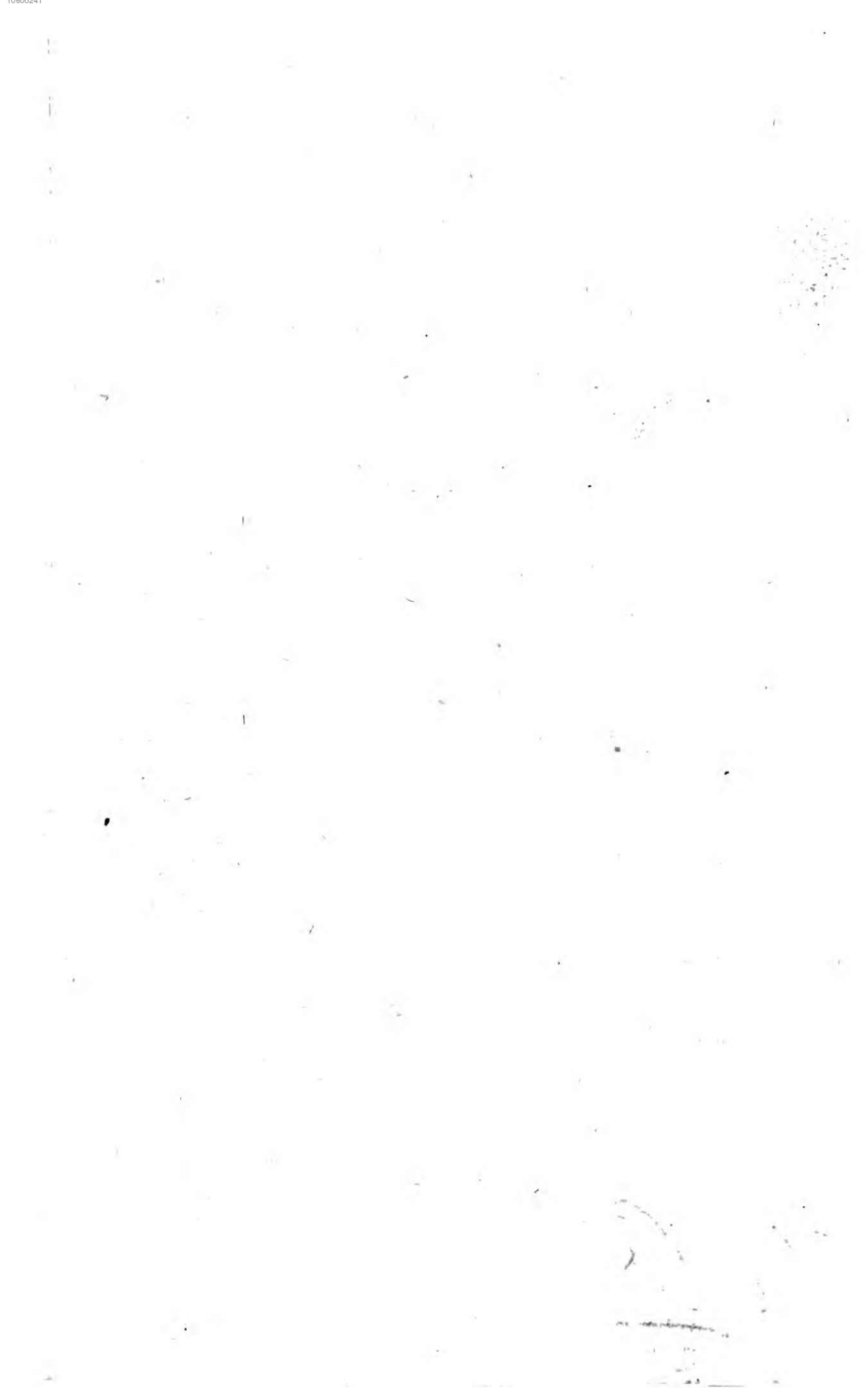


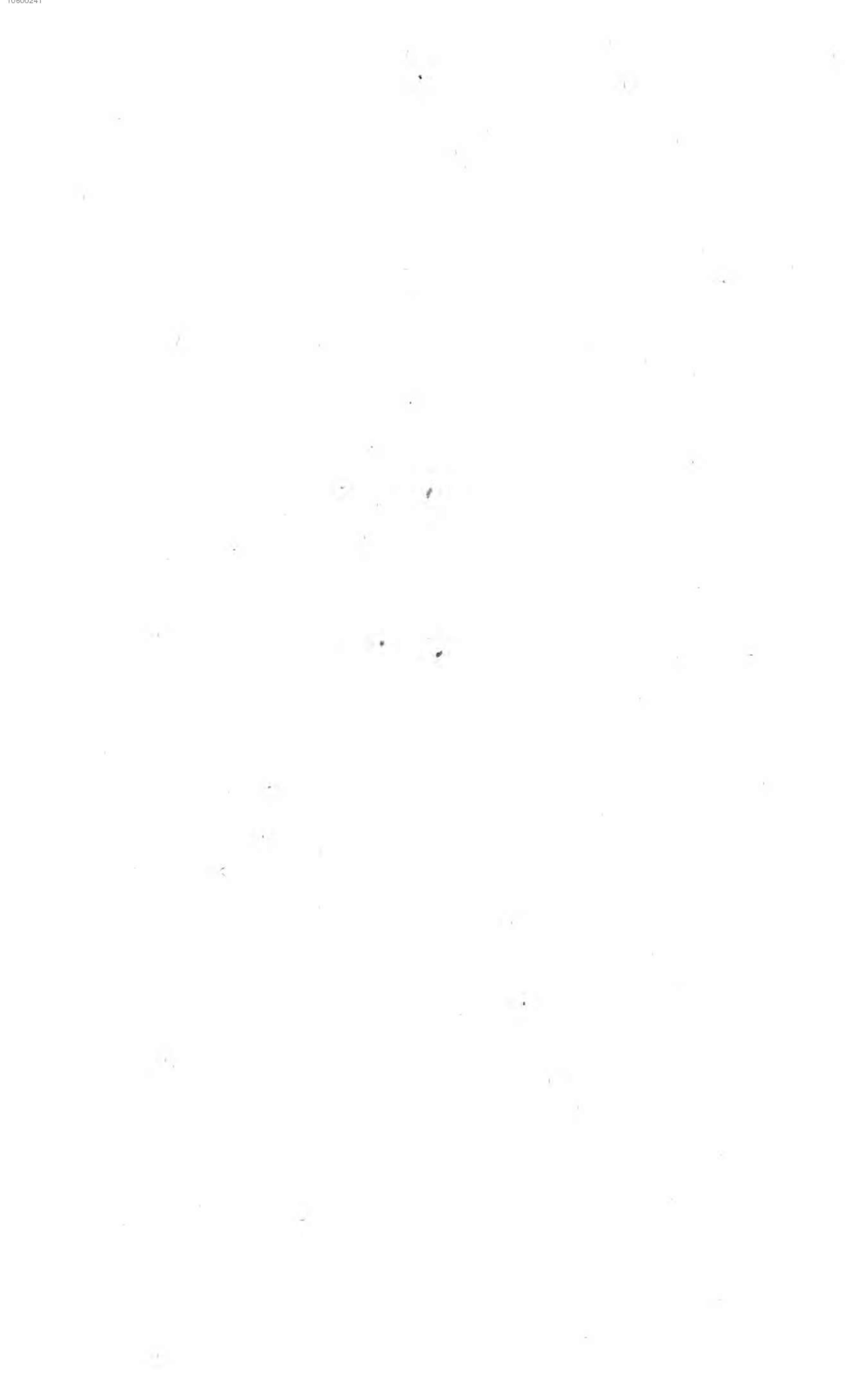
editore

Spa di ...

1866

1866
1866





DELLA VITA
E
DEGLI STUDI

DI
GIOVANNI PAISIELLO

RAGIONAMENTO

DEL CONTE

FOLCHINO SCHIZZI

CAVALIERE DEL R. ORDINE MILITARE DE' SS. MAURIZIO
E LAZZARO DI SARDEGNA E DEL S. A. I. ORDINE DI
S. GIORGIO DI PARMA. CORRISPONDENTE DELL' I. R.
ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA,
E DEGLI ATENEI DI VENEZIA, BRESCIA, BERGAMO EC.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI E COMP.

M.DCCC.XXXIII



**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

AD

AMALIA DE' TAMASSIA

GIOVANE DI MODI CORTESI E D'INGENUO CUORE

NELLA MUSICA ESPERTISSIMA

ALLE AMENE LETTERE

E AD OGNI MANIERA DI GENTIL LAVORO

CON PARI INGEGNO SORTITA

IL GIORNO DELLE BENAVENTURATE SUE NOZZE

COL NOB. ANTONIO DÖRY DI JOBAHAZA

FOLCHINO SCHIZZI

IN SEGNO DI RISPETTOSA ESULTANZA

QUESTE MEMORIE

OFFERIVA

THE UNITED STATES OF AMERICA
DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE
ACTS OF THE

CONFEDERATE STATES OF AMERICA

IN CONNECTION WITH THE
RECENT REBELLION
IN THE STATE OF MISSISSIPPI
AND THE SECESSION OF THAT STATE
FROM THE UNION

AND THE

ACTS OF THE

CONFEDERATE STATES

OF AMERICA



Proscrire les arts agréables, et n'admettre que ceux qui sont absolument utiles, c'est blâmer la nature qui produit la rose et le jasmin, comme elle produit les fruits.

ROUSSEAU

Che l'Italia (1), rinate le scienze, sia stata la fonte d'ogni sapere, la fonte che largamente ha irrigata tutta l'Europa, questa è verità lucentissima, che l'invidia che tutto rode, l'orgoglio che tutto sprezza, il malcontento che tutto diminuisce, non potranno certamente non confessarla. Galilei è maestro del calcolo, Castelli alle dottrine idrostatiche applica pel primo le geometriche, e d'una scienza incerta, la fa scienza certissima. Poleni suggerisce due ingegnosi artifici per la migliore e più atta struttura dell'organo per tutti quegli usi, cui serve questa macchina

(1) **MONTI**, dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze.

nelle navi. Che sarebbe l' Astronomia senza un Cassini, che sarebbero le matematiche senza un Tartaglia? Della Porta inventa la camera oscura, De Dominis scioglie i fenomeni dell' iride, Sarpi quelli della contrazione e dilatazione dell' uvea; Grimaldi, prima di Newton, scopre la difrazione del raggio solare; la teoria della terra è dal Patrizj pel primo dimostrata. La meccanica, la statica, l' idrostatica, l' architettura militare, la prospettiva, quanto non devono alla illuminata Italia? Per noi imparò a ragionare la medicina, per noi sono cadute le empiriche speculazioni, per noi ha sentito le leggi del calcolo tutta l' economia del moto animale, e si è messo sulla bilancia perfino la traspirazione. La scienza anatomica fu da noi creata, e d' immense utilissime scoperte dappoi arricchita. E lasciando i tempi un po' addietro, e trasportandoci a' nostri giorni, ci è forza salutare riverenti gli ingegni italiani, che alle scienze giovarono cotanto, e i nomi di Volta, di Brunacci, di Moscati, di Brugnatelli, di Paletta, di Oriani, di Scarpa, per tacerne tant' altri, impongono allo straniero riverenza e devozione al nome italiano. E se allo stato delle lettere noi poniamo mente, quanto in tutti i tempi non le rinveniamo floridissime nel giardino desiderato d' Europa? Le opere dei nostri sommi ingegni sono in tutte le lingue ripetute, e i nomi dei grandi, che ci acquistarono gloria non passeggera presso le nazioni, sono devotamente ricordati. Ma le scienze, le

lettere, ricchezze non usurpabili, nelle tante miserie dell' umana vita, non sono quelle che devono qui trattenerci. Le arti, proponendoci di parlare d' uomo che tanto nella più piacevole di esse si distinse, sono le più adatte a dare incominciamento al nostro discorso; quelle arti che ebbero pur esse nella cara Italia, qual principio, quale perfezionamento, onde a ragione, siccome la culla delle bell' arti venne salutato il nostro paese. La necessità insegnò agli uomini l' arte di costruire un tetto, per difendersi dalla volubilità comandata delle stagioni. Le coste della Grecia e dell' Asia furono la culla della bella architettura, ma l' Europa moderna deve all' Italia il buon gusto nell' arte di fabbricare. La scultura trovò ai tempi di Pericle in Grecia il più grande favore, e Demarato, padre di Tarquinio Prisco, la trasportò in Italia. L' Apollo di Belvedere, la Venere Medicea, ed il Gruppo di Laocoonte fanno fede quanto fra noi quest' arte avesse rapidamente progredito. Ma nel medio evo, la scultura cadde miseramente bruttata, e fu in Italia ove risorse, e tornò in onore. Nicolò Pisano fu il restauratore del buon gusto in arte sì distinta, e da quell' epoca sino al secolo dell' immortale Canova, ebbe sempre fra noi altissima rinomanza. La pittura da Cimabue fino a Michelangelo, ed a Raffaello andò più sempre perfezionandosi, e in tutte le parti i nostri capolavori sono studiati ed ammirati. Le Accademie di Roma, di Firenze, di

Milano, di Venezia, di Torino, di Parma, di Modena, conservano i monumenti del pennello italiano, e ripetendo fra i moderni con venerazione il nome di Appiani e di Bossi, si gloriano d'aver oggi giorno a sostegno della patria riputazione Camuccini, Hayez, Palagi, Benvenuti, Diotti, Sabatelli e Comerio. L'incisione in pietre venne dalla Grecia in Italia, e si spense colla caduta dell'Impero Romano. Ricomparve fra noi nel secolo di Lorenzo De Medici, soprannomato il Grande e il Padre delle lettere, e Giovanni Fiorentino detto *delle Corniole*, e Domenico *dei Cammei* Milanese, e dappoi Marino da Pescia, Michelino Giovanni di Castel-Bolognese, Valerio Vincino, Matteo del Nasaro provarono quanto quest'arte fosse in Italia con successo coltivata, arte che a' dì nostri conta non molti cultori, fra' quali ci è pur dolce cosa il ripetere il nome dell'illustre nostro concittadino Giovanni Beltrami. L'incisione in rame è all'orefice Fiorentino Tommaso Finguerra attribuita; e quella ad acqua forte a Francesco Parmigianino, pittore riputatissimo. Quest'arte fece a' nostri giorni passi arditissimi e giganteschi verso il suo perfezionamento. Gli intagli di Longhi, dappoco tolto al lustro ed al plauso di tutta l'Europa, quelli di Morghen, del Cav. Toschi, degli Anderloni, di Garavaglia, fanno bastante testimonianza del valore del bulino italiano. La musica, quell'arte piacevole che raddolcisce i costumi, che tanti prodigi opera sull'animo

dell'uomo, doveva necessariamente primeggiare in un clima sì dolce, sì favoreggiato dalla natura.

- » Per te s' ammodano l' umane menti ,
- » Bella Armonia ; tu sei che moderi
- » Affetti indocili d' umane genti ;
- » E quando smodano di spanta gioja ,
- » Gli ammorzi ; e avvivi co' tuoi bei numeri
- » Quando gli agghiaccia l' ingrata noia.
- » Per te serenasi melanconia :
- » Le braccia pigre dispiega Mòrfeo :
- » Suo tosco Invidia versare obblia.
- » E se di patria levasi a l' armi
- » Offeso dritto, ne' petti accendesi
- » Lo spirto bellico col suon de' carmi.

Così dettava ispirato un giorno

- » Il mirabil cantor dell' Armonia
- » Che in mistiche vaghissime parole
- » Favellò portentoso

Nata la musica colla natura stessa, accarezzata dapprima alcun poco in Egitto, migliorata dagli Ebrei, che nelle loro feste religiose avevano a gran numero i cantori, trovò nella Grecia, che fu sempre maestra prima nelle arti e nelle scienze, grandissimo favore. Pittagora immaginò i primi tuoni della musica udendo alcuni forti colpi di martello sull' incudine, ed a lui dobbiamo pure l' invenzione della lira con sette corde, che fu di guida a rinvenire i sette tuoni principali della musica. Dalla Grecia la musica ancor bambina passò in Italia. I Romani però dapprima poco giovarono al suo avanzamento, e colla invasione

de' Barbari insiememente alle altre arti venne la musica miseramente dimenticata. Per [quasi due secoli quest' arte piacevolissima giacque avvilita, e trattata da musici ignoranti, che altra regola non conoscevano che il rozzo loro orecchio. Guido Aretino, che fiorì dopo il mille, è tenuto siccome il padre della musica moderna. Guido era aggregato al monastero di Pomposa dell'Ordine di San Benedetto nel Ducato di Ferrara. Meditò egli gran tempo, onde istituire una regola, o scala delle intonazioni diatoniche. Quest'uomo benemerito conobbe finalmente, che nel canto allora in uso (1) per l' inno di San Giovanni le prime sillabe dei versetti di tale inno

Ut queant laxis

Resonare fibris

Mira gestorum

Famuli tuorum

Solve polluti

Labii reatum,

Sancte Joannes,

formavano colla loro intonazione una progressione diatonica ascendente nella seguente maniera

La

Sol

Fa

Mi

Re

Ut

(1) Biografia Universale antica e moderna. Tom. XXVII.

Fece il Guido apprendere a' suoi allievi il canto del citato inno, che a memoria ripetevano, e studiosi di render loro familiare la progressione diatonica *ut, re, mi, fa, sol, la*. Ecco le sue proprie parole, che renderanno più sensibile ancora lo scopo, cui si proponeva. Se adunque tu vuoi, egli dice, richiamarti alla memoria il tale, o il tale altro tuono e ritrovarlo subito in un canto conosciuto e ignorato, *debes ipsam vocem vel neuma in capite alicujus notissimae symphoniae notare, utpote si esset symphonia qua ego docendis pueris in primis atque etiam in ultimis utor*. Le sette corde o suoni differenti, che vi sono tra un tuono, e la ripetizione, o ciò cui chiamiamo l'ottava di esso tuono, erano al tempo di Guido dinotati colle sette prime lettere dell'alfabeto latino A, B, C, D, E, F, G. Guido ne fece l'applicazione alle sillabe cui adoperava nella seguente maniera:

C — *ut*; D — *re*; E — *mi*; F — *fa*; G — *sol*; A — *la*

Il *B* rimase senza sillaba particolare corrispondente (1), perchè Guido, il quale sostituì gli

(1) La sillaba *si* fu inventata lungo tempo dopo Guido. *Brossard* ne attribuisce l'istituzione ad un musico per nome *Le Maire* il quale viveva verso la fine del XVII secolo. È nondimeno incontrastabile, che molto tempo prima di quest'ultimo la difficoltà del metodo ne' cambiamenti da una nota all'altra aveva fatto riconoscere la necessità d'aggiungere una settima sillaba, per esprimere il settimo suono dell'ottava. Alcuni adoperavano *bi* altri *ci, di, ni, za*. Ciò

esacordi ai tetracordi dei Greci, non aveva ammesse, che sei sillabe. La musica deve pertanto ben molto a questo monaco italiano, che migliorò l'arte del canto, ampliò la parte instrumentale, pose le fondamenta del contrappunto, e così spianò la via ad apprendere la musica, che era sì difficilmente per l'addietro imparata. Ma in compenso di tante utilissime fatiche al progresso di arte sì bella, sì piacevole, il povero Guido Aretino condusse vita infelicissima, calunniato dagli ignoranti, perseguitato dall'invidia, ed obbligato perfino a fuggire dalle mura del claustro, giacchè i suoi compagni di voto quasi pazzo lo consideravano. Sorte tristissima, che in tempi ai nostri ben diversi, toccò assai spesso a' grandi ingegni scopritori del vero. Colombo trova un mondo ignoto, ed è tratto in ferri nella Spagna, cui egli aveva acquistato tesori immensi, e muore a Vagliadolid perseguitato ed oppresso. Galileo Galilei, per avere esternato la sua opinione intorno al moto della terra, è calunniato, trattato siccome eretico, e dannato al carcere ed alla recita per tre anni de' Salmi penitenziali. Miserie dell'umana vita!... Dopo Guido Aretino la musica incominciò a formar parte dei funerali, delle nozze, e d'altri

a dir vero poco importa. Gli Italiani sostituirono la sillaba *do* al suono sordo, e disagiata di *ut*. Gli Inglesi non si valgono che delle quattro sillabe *mi, fa, sol, la*. I Tedeschi sono gli ultimi che abbiano conservato l'uso di solfeggiare per le lettere dell'alfabeto. *Biog. Un.*

tristi o piacevoli avvenimenti, ed i riti della Religione cristiana assaissimo giovarono all' avanzamento della musica sacra. Fino dai primi tempi dei Gentili, e prima ancora, presso gli Ebrei, la musica ebbe parte nelle funzioni religiose. A quest'uso noi andiamo debitori delle bellissime e gravi cantilene (1) greche del canto gregoriano, ed ambrosiano, le quali, a giudizio di molti, prima d'essere portate nelle chiese ad esprimere le lodi al vero Dio, servito avevano ad onorare falsi Numi. La musica profana non ebbe nascimento in Italia. Le scienze e le arti sono figlie dell' ozio e della sicurezza, scriveva un grande ma sgraziato filosofo. Germogliano esse, e crescono all'ombra della pace e dell'abbondanza. Quando la mano del cittadino deve imbrandir l'asta e lo scudo per difender sè e la famiglia contro l'assalto del concittadino, ovvero attraversando torrenti o boschi deve dar la caccia alle fiere per nutrirsi, non può quell'incallita mano trattar lo scalpello di Fidia, e col compasso di Archita misurare la terra ed il cielo. Allorchè la Grecia non venne abitata, che da Corsari e da ladroni, da cacciatori e da pastori, ella non ebbe che Centauri e Tesei, non già Aristofani, Euripidi, Platoni ed Apelli. Ma quando poi sotto la protezione delle leggi e di un moderato e placido governo, sicuro riposa il cittadino, quando le ricche e fertili miniere dell'agricoltura sono disserrate, e l'esperta mano

(1) CARPANI, Le Haydine

di una porzione della Società basta non solo a nutrire una numerosa città, ma a spandere l'ubertà in ogni parte, allora molta gente rimane all'ozio. L'ozio e l'abbondanza producono la noja, la quale genera il vivo bisogno di una nuova occupazione e di un lavoro. E poichè la gente oziosa è fornita di una più delicata sensibilità, atta non è alle dure fatiche dell'agricoltura e del commercio, ed essendo altresì tali mestieri già occupati, fa loro bisogno di una più delicata e spirituale occupazione. Ecco l'origine delle arti di lusso che altro non sono (1) che migliorazioni ed abbellimenti delle arti prime, le quali rinfrancano i fisici, o i morali bisogni degli uomini. Popolate le belle contrade d'Italia dai Barbari, straziate dalle quistioni fra il Sacerdozio e l'Impero, oppresse dalla prepotenza dei ricchi, che divisi in tanti piccoli semi-principati le dominavano, tentava ella di sollevarsi, ma la sua ricaduta era inevitabile. Toccò dunque allo straniero il dare spinta al rinascimento delle arti e delle scienze, e, fra le prime, a destare il piacere per la musica in una nazione, che doveva dappoi in essa superar tutte, e su tutte signoreggiare incontrastabilmente. I Provenzali colla vivacità del loro carattere posero fra noi le fondamenta della musica profana. Berengario venne in Italia, e dappoi Carlo d'Angiò, e introdussero la musica vocale ed instrumentale. Nel secolo XV il buon gusto

(1) F. MARIO PAGANO Saggi politici.

della musica incominciò più che mai a diffondersi fra gli Italiani, ed Alfonso Re di Napoli, delle lettere munificentissimo protettore, fondò un' Accademia di musica e di poesia, che coll' andare dei tempi divenne celebre ed utilissima. Anche in Milano ed in Bologna aprironsi pubbliche scuole musicali, e Gaffurio, Valguglio, Zucconi, Canovio, Artusi, Botrigari, Zarlino da Chioggia, per tacer d' altri, si fecero maestri fondamentali del genere pratico. Venne il secolo di Leon X, epoca nella quale la città di Roma era addivenuta il centro degli uomini dotati d' ingegno e di sapere (1), che vi concorrevano da tutte le parti d' Italia, e che invitati tanto dalle attrattive deliziose di una colta società, che vi si trovava, quanto dalle ben note disposizioni del Pontefice ad incoraggiare e ricompensare il merito distinto, sceglievano, o di rimanervi stabilmente, o di trattenervisi per lungo tratto di tempo. Non solo a quest' epoca felicissima Roma esercitava la sua attrazione sulle persone più gravi e sugli uomini di lettere; chiunque eccellente era in qualche arte, od in qualche professione, che arrecar potesse utilità, piacere, o diletto, chiunque infine fosse atto a divenir cagione od oggetto di vantaggio, di gioja, o d' allegria, era certo di trovare in Roma, ed anche nel palazzo pontificio, una grata accoglienza, e spesso ancora una splendida ricompensa. La musica non poteva dunque

(1) Roscoe, Vita e pontificato di Leon X.

da sì generoso protettore dell' arte venire dimenticata. Leon X conosceva ed amava la musica, e si fece a proteggerne ed a promoverne i progressi. Emilio del Cavaliere, romano, celebre musico, fu il primo, che tentò a que' tempi il genere pastorale. Varie opere sollecitarono allora, e in Roma e a Firenze, i miglioramenti desiderati nella parte teorica della musica, i quali sebbene non scevri da quegli errori, compagni ordinariamente de' primi passi delle opere dell' umano ingegno, di quegli errori, che appianano bene spesso dappoi la via alle verità più sante, ai risultamenti più utili, all' avanzamento dell' arte, non poco giovarono. Per troppo fare, in un tempo che pur tanto si faceva al progresso di arte ancor bambina, si trascese, e si degenerò in abusi grandissimi. La dolcezza (1) delle consonanze, che doveva riferirsi all' espressione dei concetti dell' animo, fu presa per se sola senza riguardo a quel fine. L' orecchio s' abituò poco a poco a compiacersi del puro diletto meccanico de' suoni senza cercare oggetto più nobile. S' inventarono i fioretti a tutta possa, e s' introdusse nell' armonia un bello puramente di convenzione ed un gusto arbitrario. Vennero i contrappuntisti, e non curando che le regole, dimenticarono la dolcezza e la natura, e precipitaronsi in un difetto ai primi opposto. S' intraprese finalmente la riforma,

(1) ARTEAGA. — Le Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano.

e Vincenzo Gallilei, fiorentino, entrò coraggioso all'opera. Lucca Marenzio, Paolo Qugliati, Scipione della Palla, Alessandro Striggio, Claudio Monteverde, Tommaso Pecci ed alcuni altri diedero coi loro scritti e colle loro note spinta utilissima al miglioramento dell'arte musicale. Giulio Caccini perfezionò alcun poco le invenzioni del Gallilei, e applicò l'armonia a parole cantabili, a poesie passionante ed affettuose, sollecitando i poeti a scrivere versi appositamente adatti ad essere vestiti di note musicali. L'*Arianna*, la favola boschereccia di *Dafne*, la tragedia l'*Euridice* furono le prime poesie, da Ottavio Rinuccini nobile fiorentino dettate, che con felice successo vennero poste in musica dal fiorentino Caccini. Quest'ultima si rappresentò nell'occasione degli sponsali di Maria de' Medici con Arrigo IV Re di Francia, e fu essa con indicibile trasporto festeggiata. E a dir vero a que' tempi la poesia e la musica strinsero fra loro utilissima alleanza. Le note seguivano il senso delle parole, ed i recitativi principalmente erano con filosofia espressi. A Firenze dunque noi dobbiamo i primi passi di miglioramento, se non l'invenzione della musica dell'opera seria, come al finire del cinquecento andiamo all'Italia debitori della musica applicata, per la prima volta, da Orazio Vecchi modanese, all'Opera buffa, ricordata dal Maffei nel suo discorso intorno ai teatri, e rappresentata col titolo di *Antiparnaseo*, per la prima volta in

Venezia sotto gli auspicii di Alessandro d'Este. In que' tempi però di troppo dilettavasi di favole, e di tutti quegli avvenimenti straordinarj, che la maraviglia destavano. Senza il soccorso della mitologia pareva, che nulla si potesse fare che fosse piacevole, ed i poemi del Pulci e del Bojardo, dell' Ariosto, del Berni, invitavano propriamente, a dir vero, ad accarezzarla. La verità pareva, che nulla avesse di piacevole, raffrontata coi sogni della mitologia, che, passata poi la *stagione delle pompose Achee menzogne*, gl' ingegni d'un secolo ~~illuminato~~ dovevano pressochè interamente sbandire. Si richiedeva, che tutto avesse l'impronto dello straordinario. I tempi lo comandavano, l'opinione pubblica a quello inclinava. Gli scrittori di musica parteggiavano dunque colla pubblica inclinazione, e seguendo le idee dei poeti, non pensavano che a dilettere, accumulavano suoni a suoni, strumenti a strumenti, affine di sorprendere l'orecchio, e di supplire collo strepito alla mancanza del verisimile (1). La musica sempre compagna a' pubblici spettacoli, alle feste popolari, ai tornei, doveva necessariamente piegarsi alle idee maravigliose dei tempi, ma non armonizzando con quelle il buon gusto, le vere teoriche dell'arte rimanevano in quella mediocrità, in cui dai tempi del Caccini fino alla metà circa del secolo XVII si giacquero. La musica ha avuto la sorte di tutte le altre arti,

(1) ARTEAGA, opera citata.

che si perfezionarono a gradi. L'insieme però degli spettacoli teatrali piaceva agli Italiani, e la musica, che era loro sempre compagna, piaceva pur essa, non già perchè fosse di molto perfezionata, ma perchè non se ne conosceva della migliore. Era essa apparentemente ricca d'idee, e pareva propriamente, che l'immaginazione avesse fatto gli ultimi sforzi, ma come i colori sparsi su di una tela non producono effetto di sorta, quando manchi il disegno, così la combinazione de'suoni a nulla giova, quando manchi la melodia. Una musica senza canto non è che un rumore in cadenza (1). La più armoniosa, la più bella, la meglio eseguita, dopo un certo tempo annoia... quelli almeno che l'ascoltano. In una conversazione ove davasi eccellente musica, ma di soverchio protratta, qualcuno si volse ad una signora conosciuta per pregi di spirito, dicendole: Non vi sentite voi rapire dal diletto!... Rapire? no veramente, rispose ella, ma lo soffro con pazienza. I compositori italiani si posero dunque nuovamente a riflettere, onde operare la sospirata armonica rivoluzione. Orazio Benevoli, Anton Maria Abbattini, Francesco Foggia, Pietro Picerli ed il chiarissimo Cesti incominciarono in Roma a dar mano operosa ai desiderati miglioramenti, ed a semplificare l'armonia dagli ispidi intrecci del contrappunto, a concertare con più esattezza le parti, a scegliere e regolare gli accordi secondo la relazione che

(1) LAY, gli Uomini e la Società.

essi avevano col tutto. Lodovico Viadana coll'invenzione del basso continuo insegnò a regger meglio l'armonia, a sostener la voce, a conservare i tuoni nella debita proporzione ed aggiustatezza (1). Giacomo Carissimi, illustre compositore romano, incominciò a modulare i recitativi con maggior grazia e semplicità, e Giovanni Battista Lulli, firentino, che serviva in Francia alla Corte di Luigi XIV, giovò ben molto all'avanzamento dell'arte musicale. La riforma lentamente progrediva. Le opere di Alessandro Scarlatti e di Leonardo Leo, napoletani, incominciarono a presentare le arie ornate di accompagnamenti più brillanti e più ragionevoli. Il Vinci migliorò il così detto recitativo obbligato, e Nicolò Porpora si distinse pur tanto nell'avanzamento dell'arte. Venne il gran Pergolese, ammirabile per la semplicità accoppiata alla grandezza del suo stile, e colla sua *Olimpiade*, coll' *Orfeo*, e colla *Serva padrona* si fece maestro e campione dell'armonia. Pergolese nacque, scriveva Gretry (2), e la verità fu conosciuta. L'armonia fece dappoi sorprendenti progressi ne' suoi labirinti infiniti, ma Pergolese non ha nulla perduto. La verità di declamazione, che caratterizza i suoi canti, è indestruttibile, come la natura. Egli portò la melodia teatrale al maggior grado di eccellenza cui

(1) ARTEAGA, opera citata.

(2) Saggi sulla musica. Tom. I.

fosse stata condotta a que' tempi, ma la morte lo tolse troppo presto ai maggiori trionfi, che lo attendevano. È celebre il suo *Stabat Mater*, che unisce in se tutto ciò che deve caratterizzare la musica di chiesa nel genere patetico. Pergolese di carattere troppo sensibile non potè superare gli oltraggi dell' invidia, e morì vittima di una tisi polmonare, perseguitato da quelli che avrebbero dovuto imitarlo (1). Scarlatti il giovane, Durante Perez, Lotti, Ziani, Gasparini, Mancini proseguirono animosi i miglioramenti musicali; il buon gusto incominciò a propagarsi, e la musica s' avviava ad un certo grado di perfezione. Benedetto Marcello fu scrittore eloquente, poeta celebre, e compositore di musica di primo ordine. Il suo capolavoro è la mirabile raccolta di salmi pubblicata col titolo: *Estro poetico armonico, parafrasi sopra i cinquanta primi salmi, poesia di G. A. Giustiniani, musica di B. Marcello, patrizi Veneti*. Tali salmi sono ad una, a due, a tre, a quattro voci con basso continuo. Questi canti sacri destarono universale entusiasmo. L'ordine, il grandioso dell' espressione, lo stile, che ora arde di veemenza, ed ora è pieno di unzione

(1) Alcuni affermano che Pergolese morì di veleno preparatogli da maestri di cappella suoi rivali. Qualunque fosse il suo fine, egli è certo che fu perseguitato, e s' avverò in lui ciò che scrisse un Francese: *Sois grand homme, et sois malheureux*.

religiosa (1) meritavano, che si dicesse di Marcello, essere egli non solo il Pindaro, ed il Michelangelo de' musici, ma che era stato ispirato siccome lo stesso profeta. L'esecuzione però di sì bella composizione è a' giorni nostri resa pressochè impossibile. Marcello scrisse tutte le parti di soprano per una specie di cantori, che finalmente l'umanità ha interamente sbandita. Lulli si rese pur famoso, come abbiamo accennato più sopra, e doppiamente lo fu pe' suoi concerti, ne' quali mise in movimento tutte le parti. La sinfonia, che dà incominciamento agli spettacoli teatrali, venne da lui creata. Lulli giovò di molto alla musica francese che a' tempi suoi era ancora di tanto addietro. Molte scuole di canto e di suono furono in Italia adunque istituite e prime quelle del Corelli e di Tartini. Il Corelli era celebre, e come suonatore, e come scrittore, e come teorico. Mattheson lo chiama il principe di tutti i musici. Se i concerti del Corelli non si possono oggi giorno sentire con piacere, si possono però studiare con grandissimo vantaggio. Nella musica del Corelli tutto si trova. L'arte, il gusto, il sapere vi dominano eminentemente. Nel Vaticano è stata eretta una statua a quell'uomo insigne colla iscrizione = *Corelli princeps musicorum.* = Tartini fu grande compositore ed esecutore di musica, e scrittore d'opere scientifiche e teoriche

(1) Biografia universale, opera citata.

intorno all'arte che professava. Abbiamo di lui un trattato dell'amenità del canto, l'arte dell'arco, ed una lettera, che serve di lezione a chi suona il violino, cento suonate ed altrettanti concerti. Un adagio di Tartini, ch'egli ha tessuto in diciassette maniere diverse, ci rivela il segreto del suo modo di esprimere la melodia (1). Le commoventi ispirazioni di Tartini, sì bene assecondate in lui dalla scienza, faranno sempre la delizia di quelli che sentono, avranno sempre quel fascino segreto proprio delle opere in cui il cuore ha la maggior parte, e rifulgeranno in ogni tempo per quella tenera espressione e graziosa mollezza, che è tutta particolare alla bella Italia. Dal Corelli e dal Tartini l'arte dell'accompagnamento fu condotta alla maggiore perfezione; l'orchestra, parte sì necessaria all'ottima riuscita del dramma, fu da essi assai bene disposta, e regolata con incomparabile maestria. Il Galuppi, chiamato il Buranello, si fè celebre per lo studio posto nella espressione del così detto *costume musicale*; e l'immortale Jomelli acquistò rinomanza per l'originalità, il brio, la fecondità de'suoi concerti. Egli seppe mettere in musica, dice Carpani, perfino il non-canto dei Cappuccini. L'Italia aveva fatto adunque progressi grandissimi nell'arte musicale. Compositori insigni, teorici profondi, cantori, suonatori l'illustravano. Lo

(1) Biografia universale, opera citata.

straniero accorreva sotto il bel cielo italiano per apprendere la musica, ed i Principi facevano a gara nel chiamare alle loro Corti dei maestri di musica della nostra nazione, accordando loro onori e ricompense. Ferri, Matteucci e Guadagni furono creati cavalieri, e Farinelli ebbe la croce di Calatrava, in Ispagna, dove (1) sotto la sua direzione e regolamento, si rinovellò negli spettacoli teatrali tutta la magnificenza ed il buon gusto dell'antica Atene. L'Italia era addivenuta il centro della musica; i più grandi maestri della Germania, nazione che in ogni tempo coltivò la musica con grandissimo successo, Hendel, Bach, Hasse, Gluck, Nauman, Haydn, Mozart vennero in Italia ad apprendere nelle scuole ivi stabilite l'arte nella quale tanto si distinsero, e formarono il loro gusto per la musica vocale specialmente su quella de' maestri Italiani. « La scuola Italiana, » diceva Gretry, è la migliore che esista, tanto » per la composizione, quanto pel canto; la me- » lodia degli Italiani è semplice e bella. Con » qual piacere io mi trovai in un colpo nelle » praterie smaltate di fiori dove si sarebbe detto, » che un Genio benefico mi avesse trasportato » dalla terra ai cieli!.. Ma quale fu la mia sor- » presa allorchè intesi per la prima volta i canti » italiani questa fu la prima lezione di mu- » sica ch'io ricevetti in un paese ove correva per

(1) ARTEAGA, opera citata.

» istruirmi. Le contrade settentrionali d'Europa
» non hanno mai prodotto artisti segnalati, che
» non abbiano fatto un soggiorno più o meno
» lungo nell'Italia (1) ». I maestri si succedevano
a gara. Gli Istituti filarmonici, le Accademie fiorivano principalmente assistite dal genio italiano. La lingua nostra dolcissima era da tutti riconosciuta siccome dalla natura creata per essere colla musica in istrettissima alleanza unita. Sacchini, Piccini, Traietta, Anfossi, Sarti, e dappoi Guglielmi e Cimarosa dettarono melodie tutte italiane, piene di dottrina, di genio, di fuoco, e sicure di piacere. Questa è l'epoca per la musica felicissima nella quale sorse il gran Paisiello, quell'uomo europeo che l'invidia connazionale, l'orgoglio straniero, la dimenticanza de' posteri hanno religiosamente rispettato. E della vita, e degli studi di quest'uomo celebre noi qui ci proponiamo di parlare alquanto diffusamente.

Giovanni Paisiello nacque a Taranto nel regno di Napoli, il dì nove di Maggio dell'anno 1741, da Francesco veterinario distintissimo, e da Grazia Fogiale. Gli antenati del nostro Giovanni, dirò come il dottissimo Carpani scriveva di quelli di Haydn, non mi daranno molto da fare. Nacquero, vissero e morirono. In queste tre parole sta tutta la loro biografia. Le Scuole da' P. P. Gesuiti dirette erano in que' tempi in fiore, e il nostro Giovanni

(1) GRETRY, Essai de Musique.

ancor giovinetto venne collocato nel Collegio di Taranto sotto la direzione di que' Religiosi. Era il nostro giovane allievo destinato allo studio delle leggi, ma la natura lo chiamava a studio di molto più ameno, a studio ove l'immaginazione avesse parte principalmente. Anche Mozart, onore della Germania, sarebbe forse stato nome ignoto, se fra i codici avesse tratto, come si voleva, miseramente i suoi giorni. La chiarezza della voce del nostro Giovanni, il finissimo suo orecchio armonico, fecero ben presto a que' Padri conoscere le naturali disposizioni del loro allievo. Il Tenore Carlo Resta, tarentino, incominciò pertanto ad istruirlo nei principii dell'arte, che apprese con una rapidità sorprendente. Non sapeva il padre di Giovanni determinarsi a togliere il figlio dalla carriera delle leggi, per dedicarlo interamente allo studio della musica. Ma tutti lo sollecitavano a farlo, ed il figlio stesso ogni giorno pregava il padre, acciò coronasse il suo voto colla sua adesione. Finalmente il nostro Paisiello venne posto nel Conservatorio di Sant' Onofrio di Napoli. Quanto vantaggio ne verrebbe alle umane cognizioni, quanta stima s'accrescerebbe alle diverse classi della Società, se nella scelta delle professioni e dello stato, anzichè il volere altrui, si consultasse quello di chi deve esercitarle, di chi deve seguirle !... Disordine, ch' era in altissimo grado ne' tempi andati, nelle classi agiate principalmente, e che va ora togliendosi, con grande

vantaggio della società generale. Il sacerdozio, il claustro, il talamo avevano un tempo le loro reclute forzate; ed il talamo, il claustro e il sacerdozio provarono ben tante volte quanto questo sistema tornasse loro dannoso. Entrato dunque il nostro Giovanni nel Conservatorio di Sant'Onofrio di Napoli (1), che in ogni tempo, e per la scelta de' professori, e per l'ottima riuscita degli allievi si distinse, diede incominciamento a' suoi studi sotto il celebre Maestro Durante, il quale è considerato siccome il fondatore della Scuola moderna. Durante si dedicò quasi esclusivamente alla musica di chiesa, e non abbiamo di lui che alcune cantate e duetti profani,

(1) Napoli fu la prima città d'Italia, che istituì de' Conservatorii per quelli che vogliono attendere allo studio della musica. Tre una volta ne avea pei fanciulli, poichè il quarto, detto dei Poveri di Gesù Cristo, che recavasi a gloria d'aver formato Vinci e Pergolese, era stato da molto tempo soppresso per istabilirvi un Seminario. Sotto il governo di Carlo, e Ferdinando di Borbone fiorirono i tre ricordati Conservatorii, e quello detto *della Pietà* venne utilmente arricchito d'una copiosa biblioteca di libri teorici, non che di musica antica e moderna. Caduta Napoli sotto la dominazione francese, i tre Conservatorii vennero in un solo concentrati, il quale è ora dal giovane Re, che modera i destini di quella bella contrada d'Italia, generosamente protetto. L'autor del Pirata, della Straniera e della Norma onora grandemente il Conservatorio di Napoli. Anche in Milano esiste da qualche anno un Conservatorio di musica, diretto dapprima dal celebre Maestro Bonifacio Asioli, che la morte tolse nello scorso anno al plauso di tutta Italia.

e poche pagine di musica istrumentale. La musica deve a Durante il perfezionamento dell'arte nel fissare i tuoni, nel guidare le modulazioni, nello stabilire l'armonia conforme al senso della frase musicale. Sotto scorta così sicura incominciò dunque il nostro Giovanni la sua carriera musicale. Dopo cinque anni di studio fu scelto a primo ripetitore fra gli allievi, e negli altri quattro, che rimase ancora nel Conservatorio, compose messe, salmi, oratorii, ed un intermezzo buffo, che eseguito da' suoi compagni, meritò gran plauso, e per la spontaneità de' pensieri, e per la regolarità del componimento. Terminato il corso degli studi venne chiamato nel 1763 a Bologna, ove scrisse pel teatro Marsigli *La Pupilla*, i *Francesi brillanti*, ed il *Mondo a rovescio*, che provarono all'Italia quanto doveva aspettarsi di più grande dalla immaginazione, dal genio, dallo studio di giovane di sì alte speranze. Modena, Parma, Venezia furono le prime città, dopo Bologna, che a se lo chiamarono, e l'applaudirono. Ma i grandi ingegni non vivono isolati. Le arti, le lettere, le scienze si danno l'una con l'altra la mano, e le une servono alle altre d'incremento, come gl'ingegni si servono fra loro di vicendevole emulazione. Forse Virgilio non sarebbe sì illustre se ai tempi d'Orazio non avesse vissuto, e il nome di Raffaello sarebbe men chiaro, se Michelangelo non lo avesse preceduto. Paisiello, Guglielmi, Cimarosa, tre grandi maestri, che

florirono ad un tempo, a tanta riputazione non sarebbero forse saliti, se contemporaneamente non avessero esercitato il loro ingegno. Le scienze formano un grande edificio intorno al quale molte persone travagliano di concerto. Gli uni colla fatica tirano le pietre dalle cave, altri le trascinano con isforzo fino al piede dell'edificio, altri le sollevano a forza di macchine e di braccia, ma fra tanti solo colui, che le mette al suo luogo ha il merito e il nome di costruttore. La musica non poteva andare isolata dalla poesia, e fiorendo l'una, doveva pur l'altra essere a riputazione elevata. Paisiello doveva avere a compagno un grande poeta. La poesia lirica drammatica aveva a que'tempi fatto mirabili progressi. La pittura energica delle passioni, i grandi tratti, che la storia greca e romana somministrano, avevano preso luogo dei sogni mitologici. Carlo Maggi, Francesco Lemene, Scipione Maffei, e più d'ogn'altro in questo genere, Apostolo Zeno (1) migliorarono il dramma.

(1) Apostolo Zeno trovò l'opera affatto rozza, e volle sottoporla alle regole prescritte da Aristotile, e siccome sapeva bene il greco, si sforzò di darle un'aria greca: la riempì di duetti, di triò, di piccoli cori, che imitano in qualche maniera la strofe, l'antistrofe e l'epodo delle antiche tragedie greche. Ma comechè l'invenzione di Zeno sia grande, i suoi caratteri variati, i suoi sentimenti giusti ed i suoi intrecci belli, ciò nonostante la sua elocuzione ha sì poca vivacità ed eleganza, e la sua versificazione è tanto dura, che mal s'addicono alle note della musica.

Ma ai tempi di Paisiello fioriva Metastasio, quell'uomo che Rousseau chiamava il solo poeta del cuore, il solo ingegno fatto per muovere coll'incanto dell'armonia poetica e musicale, che Voltaire tanto ammirava da confrontare alcuni suoi drammi con quanto la Grecia aveva prodotto di più sublime, giudicandoli degni di Corneille quando diceva egli, non è ciarliero, e di Racine quando non è debole. I drammi di Metastasio furono di grande soccorso al perfezionamento della musica vocale (1). Metastasio ha conosciuto l'indole dell'opera in musica accomodando lo stile lirico alla drammatica in maniera, che nè gli ornamenti dell'uno nucono punto all'illusione dell'altra, nè la naturalezza di questa s'oppona al pittoresco di quello. Se i drammi di Metastasio non hanno forse tutte le bellezze drammatiche di quelli di Zeno, sono però ben lontani dall'averne i difetti. La dizione di Metastasio elegante, viva, rapida e numerosa, rapisce: le sue ariette, i suoi duetti, i suoi cori si prestano all'armonia con maravigliosa facilità: i compositori italiani non provano alcuna difficoltà a metterli in musica, e a questo poeta principalmente debbono essi la reputazione di essere i più rinomati musici d'Europa (2). Rimaneva però all'epoca di Paisiello cosa importantissima

(1) ARTEAGA, opera citata.

(2) Un bel dramma influisce certamente d'assai alla buona riuscita della musica. Forse *Bellini* apparirebbe meno ispirato, se non avesse *Romani* per suo poeta.

a compirsi, l' unire cioè ed accordare perfettamente la musica colla poesia (1), alleanza che era già incominciata, ma non ancora compiuta. Conveniva trovare il modo di unire la frase poetica colla musicale, onde poter dare col mezzo del canto il maggiore possibile sviluppo al senso delle parole. Si ottenne quest' intento colla ripetizione delle parole stesse. Vedeva Paisiello, che le arie erano tutte ordinariamente d' un solo carattere, e le passioni dell' uomo, per conseguenza, assai male pennelleggiate. La pietà, l' odio, il furore, la gioja, la pena vestivano pressochè le stesse note. Si chiamò la natura a correggere i difetti dell' arte. La composizione dei duetti, dei pezzi concertati doveva alle stesse riforme assoggettarsi, e si sciolse la difficoltà di accordare insieme l' unità di tutta la composizione, colla diversità inevitabile delle cantilene. Paisiello, tutto intento a promuovere gli incominciati miglioramenti nella musica, ritornò a Napoli, ove, giovane com' egli era, riformatore del gusto, incontrò delle contraddizioni nei vecchi maestri principalmente, ai quali, come suole avvenire in tutti i tempi e in tutte le cose, sembrava un sacrilegio l' allontanarsi d' un passo da quanto in allora nella composizione praticavasi. Incontrò delle rivalità con Guglielmi e con Cimarosa, i

(1) MAJER discorso sull' origine, progressi e stato attuale della musica italiana.

quali però la stessa via delle riforme battevano, ma che non avevano ancora quell'alleanza stretta fra loro, che doveva dappoi giovar tanto al progresso dell'arte. Ma l'uomo di genio può tutto quello che vuole. Bisogna volere una cosa, volerla tutta, volerla sempre ed in allora si ottiene. Paisiello adunque superiore alle censure mordaci, alle rivalità, agli attentati dell'invidia, si mette con tutto lo studio a conoscere i difetti dell'arte ed a ripararli. Coltivò l'espressione, anima e spirito dell'arte, le fughe, le contro-fughe, i canoni vennero considerabilmente diminuiti. Le parti s'incominciarono a combinare fra loro in maniera, che ne risultasse un tutto veramente armonico, e che sbandisse il cattivo effetto che gli eccessivi accordi facevano. Tutto progrediva al miglior essere della musica. Le rivalità del Cimarosa, e quelle principalmente con Guglielmi, erano interamente cessate. Il principe di San Severo, grande di Corte, invitò un giorno i tre maestri a lauto pranzo, e li riconciliò in maniera fra di loro, che la stretta amicizia non si disciolse più mai. Convennero i tre grand'uomini, che il primato della musica sostenevano, sui bisogni, che l'arte ancora reclamava, e convennero ancora di esigere esattamente, individualmente un medesimo prezzo per ciascuna delle loro opere, che fu in seicento ducati stabilito. Compenso che a' maestri d'oggi giorno, e più ai cantori, sembrerà un nonnulla. Noi conveniamo,

che le opere della mente devono con molta generosità venire ricompensate, e non osiamo tacciare siccome eccedenti le somme, che ai maestri di musica per le loro opere si vanno accordando, mentre ci sembra propriamente vergognosa cosa il profondere tant'oro a cantatrici, che dilettono per poche ore, e colle quali la natura fu prodiga di una voce armonica, di un orecchio, alla melodia formato, e nulla più. Noi abbiamo degli uomini utili, degli uomini grandi, che a pro di tutti s'adoperano, i quali in tutta la loro vita non guadagnano quanto una cantante fortunata imborsa in trenta sere. Non è il migliore elogio pei nostri tempi il coniare che si fa delle medaglie per una cantante, mentre rimane o inonorata, o ben tardi ricordata la memoria d'uomini stimabilissimi. Gioja non è più, e non rimangono, che le opere di lui, che però del suo valore sono il monumento più bello, mentre nel medagliere del numismatico tu ammiri i contorni dilicati d'una cantante, e negli atrii dei teatri e delle Accademie i busti alla sua memoria dall'entusiasmo e dal fanatismo innalzati. Triste ricordanza del nostro secolo ai secoli che verranno! Ma ritorniamo al nostro Paisiello, che tutto intento a migliorare l'arte sua, pensava a dividere con una compagna le sue glorie. Nel 1772 si ammogliò con Cecilia Pallini, colla quale ei visse felice molt'anni. In quell'anno stesso scrisse, pel teatro di Napoli, *Peleo*, Cantata in occasione

delle nozze del Re Ferdinando IV con Maria Carolina d'Austria, quindi *L'Arabo Cortese*, le *Trame per amore*, l'*Idolo Cinese*, prima Opera buffa che siasi rappresentata nel teatro di Corte, e quattro Opere serie, *Lucio Papirio* di Apostolo Zeno, *Olimpia*, *Demetrio*, ed *Artaserse* di Metastasio, oltre una messa da morti con cori pei funerali del Principe Don Gennaro di Borbone. Il *Furbo mal accorto*, *Don Anchise Campanone*, il *Tamburo notturno*, la *Luna abitata*, la *Discordia fortunata*, e *Dal Finto al Vero* procacciarono in patria al nostro Autore plausi ed incoraggiamenti. Chiamato a Venezia scrisse l'*Innocente fortunato* e la *Frascatana*, che venne dappoi in quasi tutti i teatri d'Europa rappresentata, e che Framery con parole francesi ridusse in parodia, e fu accolta in Francia con trasporto grandissimo. Scrisse in quel tempo Paisiello due Opere per Milano, ove compose anco dodici quartetti a due violini, viola e clavicembalo per l'Arciduchessa Maria Beatrice sposa a Ferdinando d'Austria Governatore di Milano. A Roma dettò le *due Contesse*, Opera che venne con plauso ripetuta a Dresda, a Londra, a Vienna, a Milano, e che fu pure da Framery messa in parodia francese nel 1778. Paisiello aveva in quel tempo saputo adattare al metodo italiano le due maniere che tenevano in allora divisa la Francia. La rivoluzione operata nella musica sulla Senna dal cav. Gluck fu il segnale d'una guerra pressochè tanto viva, ma

fortunatamente meno sanguinosa di quella, che poscia occupò l'Europa per venticinque anni. I vecchi dilettranti (1), che si beavano udendo i trilli, le cadenze, le cacciate di voce dei Fel e dei Géliot, difendevano con furore la loro antica e dilombata salmodia. I *buffonisti*, più esclusivi ancora, non vedevano musica, che nei gorgheggi, nelle cavatine, nei cantabili. Piccini si produsse sulla scena dell'Opera seria nel 1778 con l'Opera di *Orlando*; fece poscia come Gluck una *Ifigenia in Tauride*. Da quel momento in poi tutta Parigi fu o Gluchista, o Piccinista. Le ingiurie si succedevano a vicenda, e si paragonavano cose, che non si potevano per nessun conto paragonare. Ma quando il fanatismo domina, la ragione tace. Il comporre di Gluck non ha che fare con quello di Piccini. Imitatore il primo delle passioni dipingeva al vivo gli oggetti, che si proponeva. Nell'orchestra di Gluck noi troviamo la pompa imponente dei sacrifici, gli orrori della guerra, lo sforzo dei venti, il mugghiare delle tempeste, lo scoscendere della folgore, il grido che richiama alla gloria l'innamorato Rinaldo, la pittura spaventevole dell'inferno, il gemito delle ombre, l'abbaiare di Cerbero, la calma dolcissima dell'Eliso. Nella musica di Piccini domina una melodia commovente, uno stile chiaro e facile, una grand'eloquenza di forme, ma talvolta

(1) Biografia Universale, opera citata.

pure una mancanza di nerbo e di colore. Uomini distintissimi presero parte alla guerra musicale, che agitò Parigi. Marmontel, che non conosceva la musica, attaccò sconvenientemente l'immortale Gluck, e Laharpe lo assecondò con pari accanimento. Il bel sesso non rimase straniero ai due partiti. Nei circoli delle belle non venivano ammessi che coloro che appartenevano al partito di quelle che li signoreggiavano. Questa divisione d'opinioni durò gran tempo. Molto si disputò, molto si scrisse, ma i due partiti non si intesero, non si composero. Paisiello si mise, diremo così, in mezzo ai due campioni, che agitavano la capitale della Francia, e dando maggiore movimento alle parti d'orchestra, moltiplicando gli accompagnamenti degli strumenti da fiato, senza nuocere punto alla semplicità della composizione, si meritò i suffragi dei due partiti, che lo stile de' suoi lavori avvicinava. La fama del nostro Paisiello da italiana incominciava a farsi europea, ed il suo nome si ripeteva con ammirazione e con compiacenza. Da Parigi, da Vienna, da Londra, da Pietroburgo venivangli eccitamenti, onde volesse in quelle capitali recarsi per destare quel buon gusto nella musica del quale era propriamente il propagatore. Accettò, dopo molto esitare, le proposizioni di Caterina II, e si pose in viaggio nel 1776 per Pietroburgo ove l'attendevano 4000 rubli di stipendio, una paga parziale come maestro

della Gran Duchessa, e le rendite di una casa di campagna. Attraversata l'Italia e la Germania, associato alla sua indivisibile compagna, giunse a Pietroburgo. Quella capitale presentava a que'tempi un misto alquanto strano di magnificenza, di amore alle cose utili, e di debolezza nel tempo stesso. Caterina mostrò talora tutta la debolezza di una donna, e sovente la fermezza di un gran principe. Due passioni potentissime la signoreggiarono mai sempre, l'amore e la gloria. Le arti, le lettere, le scienze trovarono in lei una generosa protettrice. Caterina amava di essere ella stessa considerata siccome donna nelle lettere versatissima. La sua attività era a tutte prove, il suo ingegno era prontissimo. Scriveva una lettera filosofica a Voltaire, o al Re di Prussia, e nel tempo stesso sottoscriveva l'ordine d'attaccare i Turchi, o d'invadere la Polonia. Caterina invitò Voltaire a recarsi ne'suoi Stati, d'Alembert a terminare l'Enciclopedia a Pietroburgo, ed a proseguire l'educazione del Gran Duca. Quella donna rinomatissima doveva dunque avere alla sua Corte anche il Maestro di musica più reputato, e lo ebbe in fatto. Paisiello venne accolto da quella Sovrana con entusiasmo, e festeggiato in quelle contrade, che l'amore delle cose utili non aveva tolto ancora a quello stato di barbarie, che i tempi hanno dappoi considerabilmente diminuito. Il nostro Paisiello si mise al lavoro, e la sua immaginazione ed il suo

genio gli acquistarono ogni giorno maggiori diritti alla universale considerazione. Nei nove anni che Paisiello dimorò a Pietroburgo compose gli *Astrologhi immaginari*, *la Serva padrona*, *Nitteti*, *Lucinda ed Artemidoro* del celebre Metastasio. Fu a Pietroburgo, che il nostro autore scrisse il *Barbiere di Siviglia*. È questo uno dei migliori lavori dovuti al genio di Paisiello, che destò, ovunque venne rappresentato, una specie di entusiasmo, e del quale dovremo fare parola più diffusamente fra poco. Compose il nostro Maestro una Cantata pel principe di Potemkin, un Intermezzo pel principe Orloff, e due volumi di Suonate, e Capricci da piano-forte per la Gran Duchessa Maria Federowna, che sotto la sua guida apprendeva la musica. Pubblicò inoltre una Raccolta di regole dell'accompagnamento, che gli fruttarono una pensione di trecento rubli. Quantunque fosse Paisiello colmato d'onori e di ricompense da Caterina, sentiva il bisogno di respirare alcun poco sotto il dolce clima nativo, ben diverso dal rigidissimo, che i ghiacci eterni del nord resero a tanti Italiani un giorno fatale.

» È istinto di natura

» L'amor del patrio nido. Amano anch'esse

» Le spelonche natie le fiere istesse (1).

Ottenne dunque il permesso di ritornare in Italia,

(1) METASTASIO.

e provveduto di ricca pensione nel 1784 si pose in viaggio verso la sua patria. Viaggiando scrisse a Varsavia pel Re Stanislao Poniatowski l'oratorio della Passione di Metastasio, ed a Vienna, per ordine dell'Imperatore Giuseppe II, dodici sinfonie concertate, e la ben applaudita Opera il *Re Teodoro* poesia del Casti, che nel 1786 e 1788 fu messa in parodia francese da Moline e da Dubuisson. Nel *Re Teodoro* (1) diede Paisiello il modello di que' grandi pezzi concertati, di cui i suoi predecessori non aveano che l'idea. Il finale della ricordata Opera è sorprendente tanto per l'effetto che produce, quanto per la somma sua semplicità, ed è dagli intelligenti tenuto come un capo lavoro nel suo genere. Napoli aspettava il suo Maestro con patrio entusiasmo, e il Re lo avea già scelto a Maestro di Cappella della sua Corte, e provveduto avealo di mille duecento ducati di stipendio. Lasciate Paisiello le pittoresche contrade dell'Allemagna, rivedeva lietissimo l'italico suolo, che col suo cielo azzurro, colle sue incantatrici situazioni, colle sue ricordanze classiche, co' suoi capi d'opera delle arti, colla dolcezza del suo clima sacro all'alloro, al mirto, all'ulivo, sembra portar l'uomo all'amor della gloria ed ai beneficii della sociale coltura (2). L'immaginazione del nostro Autore, ritornato Italiano,

(1) Biografia Universale, opera citata.

(2) MALTE-BRUN, tomo settimo.

pareva si sublimasse piucchè mai; tanti e sì belli lavori ei dettò novellamente sotto il cielo nativo. Il suo estro, il suo genio erano veramente inesauribili. Le Musiche di chiesa pel servizio della R. Corte di Napoli, la Messa funebre per Carlo III, il *Te Deum* a due cori, la Novena di Natale, nella musica della quale introdusse con maestria tutta nuova, e con effetto sorprendente un concerto di zampogna, lo *Stabat Mater* di Pergolesi, cui aggiunse gli strumenti da fiato, il *Pirro*, l'*Olimpiade*, nella quale havvi un duetto vero modello nel suo genere, *Fedra*, *Catone in Utica*, *Elfrida*, *Didone*, *Andromaca*, *Le Gare generose*, *Gli Schiavi per amore* provarono sempre più all'Europa intera il genio del nostro Paisiello, che quel posto occupava nella musica, che il solo vero merito gli andava ognor più accordando. *I Zingari in fiera* furono da Paisiello a Napoli immaginati. Quest'opera presenta que'tratti sicuri, che appalesano i miglioramenti grandissimi del nostro Maestro nella musica operati. L'introduzione è fattura veramente nuova, con molto gusto intrecciata, e nella quale è dagli istrumenti imitato, con magico artificio, il battere de' martelli sull'incudine. La Cavatina della prima donna è tutto vezzo e leggiadria = *Chi vuol la Zingarella* = comincia essa con note, che chiamano a festa quelli che stanno ad ascoltarla. Il finale di quest'Opera, fra le più pregiate del nostro Maestro, è quanto dire si può grandioso, e tutte le parti

sono poste maestrevolmente in movimento per formare un tutt'insieme veramente maestoso. L'aria poi del basso nell'atto primo = *T*, che alla linea — *Formi il pentagono* = sarà sempre un pezzo squisito per la sua commendevole semplicità. Fu pure a Napoli che Paisiello compose la sua *Nina*, ossia *la Pazza per amore*. Questo è forse il capo lavoro del nostro Maestro. Tutto si trova in quell'ammirabile spartito, che formò per tanti anni la delizia degli amatori della musica, e che sono appena tre anni passati, dacchè, modulato in Milano da una grande cantante, venne accolto con grandissimo trasporto dagli intelligenti, che ebbero il suo ritorno fra noi siccome buona ventura. Parci che Paisiello nella sua *Nina* abbia veramente superato sè stesso, e che questo lavoro provi incontrastabilmente con quanta filosofia sapesse il nostro Autore dipingere con note le più forti, le più terribili passioni. Il finale dell'atto primo è cosa ammirabile. La situazione del dramma è fra le più appassionate, e di un genere patetico atto a destare la più grande commozione, e Paisiello la destò con una squisitezza di gusto, con una forza di sentire, che nulla lascia propriamente a desiderare. » Il canto » di Nina (1) è assolutamente quello di un'anima

(1) Queste sono parole del nostro caro amico e concittadino *Cesare Paloschi*, il cui nome notiamo tanto volentieri su queste pagine, riconoscenti ai lumi de' quali ci fu cortese

» compresa da una forte passione, i cori che
» l'accompagnano aumentano la commozione e
» il tutt'insieme di quella scena unica è espresso
» con tale gradazione, e con tale impronto di
» verità, che lascia l'animo di chi lo sente,
» commosso e profondamente lacerato.» *La Nina*
di Paisiello venne le tante volte ripetuta in Francia,
in Ispagna, in Inghilterra, in Portogallo, e accolta
per ogni dove con quell'entusiasmo, che la salutò
al suo nascere in Italia. Nel 1799 la rivoluzione
francese aveva messo sossopra tutto il suolo ita-
liano. Il trono di Napoli era fortemente minacciato.
I Repubblicani entrati trionfanti in Roma sotto gli
ordini di Championette, s'avviavano alla volta del
regno di Napoli per conquistarlo. La capitale era
tutta in subbuglio, il Re si disponeva a partire, e il
giorno due di gennajo del 1799 salpava la flotta,
che conduceva i Reali di Napoli a Palermo. Il go-
verno di Napoli era cangiato, e la monarchia era tra-
sformata in repubblica. Paisiello è creato immedia-
tamente Maestro di musica della Nazione. Ma pochi
mesi erano trascorsi dacchè all'ordine novello erano

per questo nostro lavoro. Eccellente suonatore di piano-
forte, compositore di musica, principalmente di chiesa, che
riportò gli applausi dei tanti professori esteri, che sotto la
sua direzione la eseguirono, non lascia a noi, che il desi-
derio di udire le sue note ripetute nei tanti bei templi, che
la nostra patria adornano. Perchè mai si è in Cremona
stabilita tacitamente una specie di strana privativa per la
musica di chiesa?...

le cose assoggettate, quando, dopo la ritirata di Macdonald, il Cardinal Ruffo, avanzatosi colle bande da lui capitanate, assediava Napoli. Correva molto sangue, e gli Italiani contro agli Italiani assistiti da' Francesi si battevano. Finalmente le armi della Repubblica cedettero, e il trono dei Borboni novellamente risorse. Paisiello ebbe a soffrire delle molestie per avere accettato da' Repubblicani l'incarico di Maestro della Nazione, e venne privato de' suoi impieghi, e della sua pensione. Ma Paisiello era uomo onestissimo, e come tale affidava al tempo le sue discolpe. Egli non aveva fatto che vestire di alcune note un canto, che la Repubblica celebrava, senza impacciarsi menomamente delle cose, che al governo si riferivano. Ma i tempi erano allora di troppo in agitazione, e quando grandi passioni si trovano a conflitto, non è possibile, che tutto proceda con ordine, e deve necessariamente soffrire chi forse non è poi tanto meritevole di penare. D'animo però sensibilissimo, tornava al nostro Maestro gragioso il pensiero, che avendo tanti benefici ricevuti dal suo Sovrano, venisse riguardato siccome uomo sconoscente. I principi dovrebbero riposare sicuri sulla fede di quelli, che furono da essi beneficati, giacchè non v'ha causa che possa, a parer nostro, scusare l'ingratitude. Eppure, pur troppo, abbiamo noi stessi veduto, con grandissimo rammarico, il contrario. Siano gl' ingrati puniti almeno colla dimenticanza universale! Paisiello

che professava questi principii, fu alcun tempo pertanto profondamente angustiato. Ma l'uomo, che non provò mai la sventura, non sa conoscere bene nè sè stesso, nè gli altri. Anche la disgrazia può essere dunque ottima lezione di morale. Paisiello rispettava però i pensieri del suo Re, e non se ne lagnava mai. Sono le anime volgari, che non possono sembrar grandi, che nei prosperi eventi. La sventura fece talvolta grandissimo l'uomo grande. Nel 1801 le armi francesi, guidate dal primo Console, rianimavano le speranze dei Repubblicani. Il Re di Napoli sottoscrisse la pace colla Francia, la quale appena respirava allora dagli scompigli, che accompagnarono la grande rivoluzione. Un più regolare ordine di cose sulla Senna si preparava. Bonaparte rialzava gli altari, sedava gli animi, riapriva gli Istituti alla gioventù studiosa, richiamava le arti, le scienze, le lettere sbandite dai furibondi seguaci di Robespierre. Paisiello, cedendo agli inviti del primo Console, coll'assenso del suo Re, partì nel 1801 per Parigi. Egli non patteggiò con quel governo, ma arrivato alla capitale venne di un ben arredato appartamento, di carrozza consolare, e di dodici mille franchi di stipendio provveduto, oltre mille ducento franchi per spese di viaggio e di soggiorno. Paisiello poteva essere ad un tempo Direttore del Conservatorio, dell'Opera, e Maestro della Cappella Consolare. Egli si limitò ad accettare la direzione di

quest' ultima. Non bisogna a troppe cose accingersi per riuscire felicemente nelle proprie imprese. Poco dopo arrivato a Parigi, scrisse il nostro Maestro una Cantata diretta a festeggiare la pace generale ottenuta coi trattati di Luneville, e di Amiens. Nel 1803 pose in musica pel Teatro dell' Opera *la Proserpina*, che non è, a dir vero, da annoverarsi fra i migliori spartiti del nostro Paisiello, quantunque non manchino in esso alcuni di que' tratti caratteristici tutti proprj di quell' ingegno straordinario. Le opere dei grandi autori, scriveva Plutarco, non si devono riguardare come altrettanti templi, ne' quali tutto è a venerarsi quanto si vede. Nelle opere di genio e della immaginazione una circostanza sola basta a tenerle di qualche passo addietro a quelle dapprima dettate.

- » Se più bellezze in sè contenga un' opra
- » A poche macchie dee passarsi sopra (1).

Il diciotto Maggio 1804, deposte Bonaparte le insegne consolari, saliva sul trono di Francia come Imperatore. Pio VII partiva da Roma per consacrare il nuovo Sovrano. Tutta Parigi era in movimento. Principi, Grandi dignitari, Marescialli, Ciamberlani, Paggi, tutti si recavano il giorno 2 dicembre nella chiesa di *Nostra Signora*, riccamente addobbata, per assistere alla grande

(1) ORAZIO.

cerimonia. Gli usi della Corte antica erano pressochè tutti richiamati. Il Papa intuonava le preci. Paisiello era stato scelto a scrivere una Messa a due cori, ed il *Te Deum* per sì solenne circostanza. Scelta e numerosa orchestra, cantanti di primo ordine le ispirazioni eseguivano del Maestro italiano, che i Francesi, non sì facili ad inchinare lo straniero, ammiravano e rispettavano. La Messa fu un capo lavoro, che la più severa critica non avrebbe saputo menomamente attaccare, e la Messa è indubbiamente una delle composizioni più importanti e più difficili della composizione. Le parole sono attissime al variato linguaggio musicale; esse presentano tanti e sì variati contrasti, che ad abile compositore possono tornare ben vantaggiosi (1). Il *Kyrie* suggerisce alla immaginazione le melodie di un' affettuosa preghiera; il *Gloria* richiama all' esultanza la più sublime; il *Credo* maestoso nel suo principio, passa dall' espressione d' un sentimento tenero a quello della più profonda mestizia. L' *Incarnatus* infatti ricorda i misteri di una religione santissima, il *Resurrexit* la miracolosa risurrezione di Cristo al Cielo, e la perorazione del discorso musicale costituisce un finale brillantissimo. Paisiello nella indicata circostanza provò piucchè mai quanto fosse valente nelle sacre composizioni, con quanta filosofia sapesse esprimere le tante, sì variate e

(1) LICHTENTHAL. Dizionario e Biografia della musica.

sì sublimi situazioni, che l'incruento sacrificio presentano, e ben meritati applausi riportò da una folla immensa di popolo, che ad uno spettacolo quasi più teatrale, che ecclesiastico, assisteva. Paisiello, emulo in questa parte di Haydn (1) oltre tutti i pregi dell'arte, nelle sue musiche di chiesa si serve di un artificio addivenuto per lui caratteristico, da formar quasi la base del suo stile. Questo consiste nello scegliere da principio un passo gradevole, ed adottarlo siccome caratteristico di tutta la composizione. Talora invece di un passo egli stabilisce una cadenza speciosa, e va quella ripetendo durante tutto il corso della composizione. Questa ripetizione dello stesso passo, e della stessa cadenza serve a dare un'unità, una tinta, un'armonia tale all'opera, che l'orecchio e il buon senso ne restano egualmente appagati. Le difficoltà di questo mezzo stanno nel ricondurre a proposito queste ripetizioni, poichè se non sono ben preparate ed annicchiate, producono monotonia, anzichè unità e diletto. Questo principio venne da Paisiello osservato anche nelle musiche profane, e ne fa prova il finale della *Frascatana*, ove il passo dominante lo forma pressochè per intero. La fama del nostro Autore era la più estesa, e ben ragionevolmente siccome risguardato il più grande compositore de' suoi tempi. Alcune delle sue Opere

(1) CARPANI, opera citata.

buffe vennero poste sulle scene dei teatri di Parigi, ed accolte e festeggiate con entusiasmo. Ma se Paisiello formava gran parte delle delizie della sua vita operosissima nei lavori della sua mente inesauribile, aveva l'anima educata nel tempo stesso alle più dolci, alle più tenere affezioni di famiglia, ed amava teneramente colei, che aveva scelta a compagna delle sue glorie e delle sue sventure. L'aria di Parigi tornava assai dannosa alla moglie di Paisiello, e la sua salute ne sentiva ogni giorno maggior danno. Il mezzo di conciliarsi l'affezione dei nostri simili è quello di mostrarsi veramente interessati a loro favore. Il nostro Maestro rinunciando ai plausi d'una grande capitale, agli onori d'una Corte brillantissima, a dodici mille franchi di stipendio, chiese, dopo due anni circa di servigi, la sua dimissione, e l'ottenne. Non è questa certamente, a veder nostro, la pagina meno onorevole della storia del nostro scrittore!... Paisiello si preparava a ripartire per l'Italia. Pochi giorni prima della sua partenza l'Imperatore lo decorò dell'Ordine della Legion d'Onore, e un rescritto di gabinetto gli assegnava due mille e quattrocento franchi di pensione annuale. Riconoscente, spediva ogni anno Paisiello un suo lavoro a Parigi per festeggiare l'anniversario della nascita del suo benefattore. Napoli rivedeva il suo illustre concittadino sul finire del 1804 con vera esultanza, e lo chiamava novellamente alla direzione della Cappella, e

camera; impiego che nel 1806 gli venne confermato da Giuseppe Bonaparte, fatto Re di Napoli, col l'assegnamento di mille ottocento ducati. Nel 1807 scriveva Paisiello per Milano l'opera dei *Pitagorici*, che è ammirata siccome un modello d'arte, e che il Re di Napoli premiò colla decorazione dell'Ordine delle due Sicilie. Nell'anno 1810 celebrò il matrimonio di *Napoleone* coll' Arciduchessa *Maria Luigia*, con un componimento sacro, che gli meritò molto plauso, e gli procacciò quattro mille franchi di ricompensa. *Murat*, succeduto a *Giuseppe Bonaparte*, confermò Paisiello ne' suoi impieghi, e lo nominò Presidente della Direzione di musica del Reale Conservatorio. Ma l'età dell'immaginazione passava. La vita degli uomini, che a quelle opere dell'umano ingegno si dedicano, ove il genio e l'immaginazione hanno principalmente parte, è fatalmente troppo breve. Ma

» Il viver si misura

» Dall'opre e non da' giorni.

Nel 1815 ebbe Paisiello a sofferire una pena grandissima. La moglie di lui pagò quel tributo, che esige indistintamente la natura da quelli che nacquero, e tale disgrazia lo rattristò sì vivamente, da non consolarsene mai. Lasciò Paisiello a quell'epoca la scena del mondo ove aveva rappresentata parte sì luminosa, e si diede ad una vita tutta tranquilla. La musica aveva già fatto travedere a quell'epoca i primordi della grande

rivoluzione, che *Päer* e *Mayr* avevano in Italia incominciata. Ai tempi di Paisiello, che come abbiamo veduto, erano pur quelli di Guglielmi e di Cimarosa, si riteneva a tutta ragione, che la musica italiana avesse rinnovata quella grande espressione, che dopo i Greci era stata ad essa straniera. Infatti nelle opere dei sommi maestri, che i tre grandi luminari precedettero, si scorge facilmente, che il merito principale consiste nell'artificio dell'armonia, piuttosto che nell'espressione della melodia, che parla molto di più al cuore. Negli antichi troviamo difetto grandissimo di varietà nel progresso delle parti istrumentali, ed esaminando le loro partiture, troviamo frequentemente il violino primo ad unissono col violino secondo, e gli strumenti a fiato assai poco adoperati, quando al contrario nelle opere di Paisiello e de' suoi contemporanei, ciascuna parte ha un lavoro particolare, e ordinato con giudiziosissima disposizione. Paisiello, Cimarosa, Guglielmi si fecero distinguere per uno stile (1), cui ciascun di essi si formò da se. Il primo pel numero grande di modulazioni, nuove ed incantatrici, cui sapeva trarre da un solo *motivo*; il secondo per un estro inesauribile, per una ricca immaginazione, e diciam così, per un torrente d'armonia, il quale per altro non nuoceva mai alla melodia del canto; il terzo si schiuse novella via, e la purezza, la

(1) Biografia, opera citata.

precisione, la semplicità formano le qualità sue principali, ed i suoi pezzi concertati sono pieni d'estro e d'originalità. All'epoca di Paisiello aveva dunque la musica vocale fatto tanti progressi, che si riteneva giunta a grado altissimo di perfezione; ma sorsero Pæer e Mayr, i quali pel canto educati alla scuola Italiana, e per la strumentazione a quella dei capi d'opera della scuola Tedesca, alle opere vogliam dire d'Haydn e di Mozart, posero le basi di un nuovo genere, sparsero i semi di un gusto novello, e fondendo, diremo così, il canto colla strumentazione, la musica loro riuscì più insinuante e più dilettevole. Comparve finalmente Rossini, quel genio straordinario, che allontanandosi da tutte le scuole, più d'ogni altro sollecitava l'incominciato mutamento, e si faceva campione e capo d'una scuola novella. *Demetrio e Polibio*, la *Pietra del Paragone*, il *Tancredi*, l'*Italiana in Algeri* facevano prova incontrastabile del genio nascente di Rossini. Apertasi egli la via coll'invenzione di un nuovo genere, fattosi creatore di non mai più udite cantilene, che richiamano l'anima alle più gradite sensazioni, faceva dimenticare le opere de' suoi antecessori, e quelle dei contemporanei ancora. La natura non poteva essere più prodiga con Rossini di felicissime ispirazioni; la sua strumentazione abbellisce ed avviva sì fattamente il canto, che le sue opere eseguite ancora da mediocri cantori finiscono a piacere, e a diletta-

universalmente, ed in forza della magica strumentazione da lui creata, dilettono, e piacciono i suoi lavori, spogli ancora che siano della parte vocale, Rossini si preparava a scrivere *il Barbiere di Siviglia*. Paisiello viveva ancora, il quale, come abbiamo veduto più sopra, aveva vestito colle sue note gli stessi pensieri, con note sì bene immaginate, che l'applauso gli procacciarono di tutta l'Europa. *Il Barbiere* di Paisiello è dettato con ammirabile semplicità di canto, in uno stile gajo ed ameno nel tempo stesso, le parti giuocano, diremo così, mirabilmente, e il tuttinsieme è espresso con tale spontaneità ed unità, che veramente ci è forza ammirare il genio del classico suo autore. Il terzetto *Ah Rosina, voi Lindoro*, presenta tutto quel bello, che in fatto di genere buffo, e di buon gusto si possa desiderare. L'aria conosciutissima della *Calunnia* è di una fattura veramente magistrale, e gl'intelligenti la preferiscono a quella di Rossini, pure bellissima, ma a quella di Paisiello nel suo insieme alquanto inferiore. Invitato a Roma Rossini a scrivere novellamente *il Barbiere*, esitava di farlo, non tanto perchè temesse di ben riuscire, quanto dubitando di far onta al Paisiello, che ammirava e stimava assaissimo. Rossini non conosceva di persona il vecchio maestro: ma fra gli uomini di merito e di spirito sussiste una specie di convenuta comunanza, che avvicina le anime loro. Sono gli uomini mediocri, che non entrano in

tale corrispondenza, e vano sarebbe ogni sforzo per farneli partecipare. Essa è un sogno per quelli, anzi un nulla. Rossini si risolvette adunque di scrivere in proposito a Paisiello, manifestandogli la sua ripugnanza, e chiedendo consiglio. Paisiello ammirava già il genio nascente di Rossini, e se non sapeva approvare in tutta l'estensione le licenze, che il giovane Maestro si prendeva, emancipandosi dalle leggi segnate dai contrappuntisti, lo risguardava però siccome un uomo dalla natura modellato per essere un grande Maestro, e prevedeva, che i suoi lavori avrebbero sopra gli altri in breve signoreggiato. Rossini può risguardarsi siccome il *romantico* della musica, e Paisiello era il classicista moderato a tutte prove. Ma gli uomini grandi si stimano a vicenda, anche discordando nelle opinioni. Una delle maggiori prove della mediocrità è quella di non sapere conoscere il genio laddove si trova. Paisiello rispondeva alle interpellazioni di Rossini, che applaudiva di cuore alla scelta del libro da lui fatta e che desse pur mano coraggiosamente al lavoro. Il giovane maestro volle, che a principio del libro dell'opera da lui posta in musica, si leggesse la lettera del vecchio Maestro a lui diretta, onde la taccia d'ardito gli fosse dal pubblico risparmiata. Comparve dunque sulle scene di Roma il novello *Barbiere*. Ma tale e tanta era la devozione e la riverenza dei Romani verso Paisiello, che non permisero, che la musica di

Rossini venisse fino alla fine cantata. Alla metà del secondo atto gli schiamazzi del pubblico obbligarono a far discendere il sipario. Si riprodusse, e venne come meritava applaudita. A Parigi, cosa ancor più strana, avvenne presso a poco lo stesso. Il *Barbiere di Siviglia* di Rossini non piacque la prima volta, che fu rappresentato. Noi ci dispensiamo dall'istituire qui degli inutili confronti. Il metodo, i principj dell'arte, che Paisiello aveva adottato, non erano quelli che a Rossini la natura ispirava. Il primo ed il secondo fecero bene, e le lodi ambidue si procacciarono dagli intelligenti ed imparziali, che l'uno e l'altro spartito ammirano tutto giorno, siccome parti d'ingegni, in tempi diversi, straordinariamente grandi. L'*Aristodemo* del cav. Monti non oscura le bellezze del *Carmagnola* e dell'*Adelchi* di Manzoni. Sono capi lavori in diverso genere; ma sono belli, sono da studiarsi, sono degni dei nostri tempi, onorano l'Italia. Bisogna esaminare i lavori d'arte, di scienze, di lettere, non con preoccupazione, non con ispirito di parte, non giudicarli dal nome dell'autore. Si può far bene in tutti i generi. *Classici*, *Romantici*, nomi inventati dalla moda, che tutto ama oggi giorno di porre in contrasto, possono illustrare una nazione, possono giovare all'incremento delle cose utili. Le nazioni, che sanno apprezzare se medesime, scriveva Say, applaudiscono, incoraggiano, in massima, i grandi uomini, gli uomini utili, e li fanno sorgere; le altre fanno

nascere i raggiratori. Paisiello conduceva dunque una vita tutta tranquilla, circondato da pochissimi amici, che lo amavano, e lo stimavano teneramente. Vedeva la nuova riforma dell' arte, che per lui era sì fattamente riputata, e se ne rallegrava. La sua salute si faceva però ogni giorno incerta. Paisiello vedeva appressarsi l'ultima ora della sua vita, e non se ne contristava.

- » Non è il peggior de' mali
- » Alfin questo morir. Ci toglie almeno
- » Dal commercio de' rei... (1)

Il nostro Autore confortato dalla Religione, circondato dagli amici e da due sorelle, che amava teneramente, si disponeva a passare ad una vita migliore. L'ora nona del mattino del giorno cinque di giugno dell'anno 1816 fu l'ultima per lui. Un' epatitide seguita da meteorismo lo tolse per sempre al mondo nell'età di settantacinque anni.... La funebre cerimonia ebbe luogo nella chiesa della Compagnia del terz' ordine presso Santa Maria Nuova, alla quale era Paisiello ascritto, e accompagnata da' suoi amici, Feneroli, celebre Maestro di contrappunto, e dai Maestri Mosca, Zingarelli, Palma, Angelini, Girgenti, e da quanti contava Napoli coltivatori ed amatori dell' arte musicale, che quella città distintissima ebbe in ogni tempo in gran numero. Una Messa da morto,

(1) METASTASIO.

trovata fra le carte del nostro Maestro, fu cantata solennemente il giorno de' funerali, ed il canto di *Nina* nel teatro Reale del Fondo diede la sera del giorno tristissimo, che la terra coperse la spoglia del grande Paisiello, l'ultimo vale a quegli, che l'aveva elevata a tanta rinomanza. Ferdinando IV assistette quella sera alla rappresentazione dell'opera insigne, ove nel volto di una folla immensa di spettatori si leggeva la mestizia per la luttuosa perdita dell'egregio suo autore. Un monumento eretto dalla pietà e dall'amore fraterno, ricorda nella chiesa di S. Maria Nuova l'uomo che l'Italia ha perduto.

Pochi scrittori di musica ebbero i plausi, e gl'incoraggiamenti accordati a Paisiello. E ben li meritava. La sua fama era fondata, era giusta, ragionevolissima. La verità sola l'aveva sanzionata, e la sola verità può essere lusinghiera. Le opere di Paisiello sono tutto giorno dagli studiosi ammirate. Il pregio caratteristico del nostro maestro fu quello, che si trova in esse il vero canto italiano, che è quanto dire, *motivi* spontanei, chiari e facili. Chiunque abbia avuto dalla natura un po' d'orecchio per la musica ripete colla maggiore facilità le Opere intere del nostro Paisiello. Non si creda però che le sue cantilene manchino di una cert'anima, e di quel gusto squisito, che i buongustai pretendono. Ben al contrario... Paisiello aveva genio, era dalla natura creato alla musica, e l'invenzione delle cantilene è alla

natura interamente dovuta. Una bella cantilena, scriveva Carpani, non ha d' uopo d' ornamenti nè d' accessorj per figurare. Quando vuolsi vedere se una cantilena è buona, conviene spogliarla d' accompagnamenti. Se resta ancor bella, la causa è vinta. Delle belle cantilene potrebbe dirsi ciò che Aristenete diceva d' una sua bella, *vestita è bella; nuda, è la bellezza istessa* (1). La cantilena di un' aria della *Molinara* sulle parole = *Nel cor più non mi sento*, — *Brillar la gioventù* = è divenuta pressochè europea, e tutti gli strumenti l' hanno ripetuta, aggiungendovi a mille le variazioni. L' *Angelica Catalani* allargò la sua fama, ed arricchì fors' anche di troppo il suo scrigno, modulando su quella cantilena le più belle, le più incantatrici variazioni. Vigoroso, patetico e spesso sublime nel genere serio; gajo, naturale, grazioso e leggiadro nel buffo; pittoresco negli accompagnamenti; variato ne' suoi vezzi di melodia, Paisiello superò tutti quelli, che lo avevano preceduto, e si fece emulo dei due grandi contemporanei che il loro secolo illustrarono. Il nostro Autore esaminò, come abbiamo veduto più sopra, lo stato della musica, e migliorò la composizione. Aveva tra l' altre cose (2) osservato Paisiello, che nelle opere buffe un personaggio caricato, avendo molte cose a dire sotto una stessa rettorica figura, riusciva

(1) *Induitur, formosa est; exuitur, ipsa formositas est.*

(2) CARPANI, opera citata.

difficile il trovare una cantilena, che senza tradir la parola non fosse monotona e seccante, ed immaginò di dare all'orchestra una marcata melodia, la quale faceva camminare a guisa anche di pedale mosso, o di pedale continuo il cantante colle parole. La famosissima aria = *Diletta sposa amabile, Conchiglia di Partenope* = esaminata attentamente, può servire di prova, e d'esempio di questo utilissimo ritrovato. Da ciò ne venne, che sentendosi le parole spiccate dall'attore, e nello stesso tempo il passo piacevole dell'orchestra, che dolcemente solletica le orecchie, quelle sorta d'aria, che dapprima riuscivano le più stucchevoli, tornarono le più gradite. *Rousseau* e *Gretry* fecero plauso grandissimo a questo ritrovamento del nostro Paisiello. L'ispirazione e l'entusiasmo (1) innalzarono il nostro Autore sopra la sfera delle idee musicali; ma, a dir vero, ne scendeva, allorchè la riflessione lo riconduceva ai calcoli della composizione, e quantunque sempre mirabile, non era però in allora, che un grande musico. Paisiello stabiliva, come Haydn, l'ordine dei tuoni pe' quali doveva passare nello svilupparsi o progredire che faceva il suo pensiero musicale. Quando aveva disposta la sua tessitura soleva dire, come Cornelio diceva della tragedia, *l'opera è fatta: non mi resta, che a scriverla*. Presso un autore d'immaginazione feconda ogni fatto, ogni

(1) Biografia., opera citata

situazione risveglia una moltitudine d'idee e di sentimenti, e se quest' autore nel tempo stesso possiede gusto e finezza d' arte, l'idee ed i sentimenti eccitati invigoriscono l'impressione musicale. Camoens dipinge la partenza di Vasco di Gama e de' suoi compagni, diretti ad una pericolosa navigazione, egli ve li dipinge, che preparano le anime loro con preci ad una probabile morte. La riva è ingombra di una folla di madri, di sorelle, di spose. Qui s'odono i detti d'una madre al figlio, ch'ella perde per lungo tempo, il congedo di due sposi, mentre un vecchio saggio spiega le conseguenze e le cagioni di così vasta impresa. Tutto questo è ben più, che il racconto di un imbarco. La musica è sorella alla poesia, e tutti questi sentimenti sono dall'abilità di un compositore presentati vivamente, e Paisiello si mostrò sempre nella pittura delle passioni, dei sentimenti più teneri e più affettuosi veramente magistrale. È cosa da osservarsi siccome alquanto singolare ciò, che il Carpani ci dice intorno alle particolari circostanze, che sulla immaginazione dei grandi Maestri di musica influivano. Noi amiamo di qui ripetere le stesse sue parole, certi, che torneranno gradevoli. *Haydn* scriveva nella solitudine della sua camera senza moversi dal tavolino. *Gluck* per risvegliare la sua fantasia, e trasportarsi in Tauride, a Sparta, o nell'Erebo, situavasi in mezzo ad un prato, ove col suo cembalo innanzi, e due bottiglie di

Sciampagna accanto , a cielo scoperto, e sotto la sferza del sole scriveva. *Sarti* voleva una camera grande, vuota ed oscura funebrementemente rischiarata da una lampada accesa, e nel mezzo di essa, e nel silenzio della notte trovava i suoi pensieri. *Salieri* usciva di casa, scorreva le vie più frequentate della città, masticando confetti, e col suo *graphiarium*, e la cannuccia nelle mani notava tosto le idee, che a lui si presentavano. *Päer* celiando cogli amici, parlando di mille cose, sgridando i domestici, disputando colla moglie e coi figli, ed accarezzando il cane scrisse la sua *Camilla*. *Cimarosa* amava lo strepito, e fra gli amici immaginò il *Matrimonio segreto*. *Sacchini* non trovava un pensiero, se non aveva la sua bella accanto, ed i gattini che gli scherzavano d'intorno. *Zingarelli* aveva d'uopo far precedere la lettura di qualche classico libro prima di porsi al lavoro. *Anfossi* non sapeva scrivere una nota, se non si trovava fra i capponi arrostiti, le salicicce fumanti, i presciutti, gli stufati. *Paisiello* non sapeva abbandonare il suo letto, e fra le lenzuola compose la *Nina*, la *Molinara*, il *Barbiere di Siviglia*, e tant' altri capi-lavori. *Paisiello* fu quello che introdusse pel primo nelle orchestre di Napoli la viola, i clarinetti, i bassoni concertati; e scrisse le sinfonie ad un tempo solo, ed introdusse i finali nelle opere serie. Egli lasciò nella biblioteca della Cappella di Francia ventisei Messe. *Le Sueur* parlando di un mottetto

in cui il nostro Autore dipinge la grandezza d'Id-
dio, pezzo in quella biblioteca esistente, così si
esprime: « Sembra che Paisiello siasi innalzato
» sopra sè stesso. Udendo i pittoreschi, i terri-
» bili quadri di quella musica imitativa, sì bene
» adattata alle parole sacre, a cui ella dà anima,
» l'empio crederebbe di udire la mossa formi-
» dabile del suo giudice, il fragore del suo carro
» di fuoco, e l'irrevocabile sua sentenza. Succe-
» dono all'improvviso una musica brillante, e
» cori aerei. In tale momento i canti di Pai-
» siello, degni della voce del Profeta, predicano
» l'invio dello spirito creatore, la terra rinno-
» vata e la beatitudine della vita futura.... Tutto
» sembra risplendere, e sorprende la pompa di
» tale augusta armonia. Ma esprimendo le im-
» magini le più sorprendenti, ed una prodigiosa
» varietà di sentimenti elevati, i medesimi canti
» conservano sempre la loro naturalezza e la
» loro grazia. » Ma Paisiello non era soltanto
distinto siccome grande compositore di musi-
ca; versato nelle lingue antiche principalmente,
coltivava l'amena letteratura con amore, ed
era stretto in amicizia, e tenea carteggio con
uomini dottissimi. Così facessero tutti i colti-
vatori delle arti, che le arti stesse ne risenti-
rebbero i più grandi vantaggi! Ma pur troppo
ciò non avviene, e noi abbiamo la dispiacenza
di vedere degli artisti insigni lontanissimi dal
santuario delle lettere. A questa mancanza di

studio letterario noi dobbiamo il difetto di tante opere tecniche sulle diverse arti, che di tanto contribuirebbero all'avanzamento ed al lustro delle arti stesse. Lo scultore, il pittore, l'architetto, il musico, tutti gli artisti infine abbisognano del soccorso delle lettere, all'avanzamento, al perfezionamento delle loro arti. Se per imitare ed abbellire la natura, scriveva Filangeri, per conseguire questo oggetto comune delle belle arti, bisogna osservarla, sceglierla, presentarla scrupolosamente, correggere i difetti, o sia, ciò che torna lo stesso, avvicinare le bellezze sparse, per formare un tutto maraviglioso; se il *bello ideale* non può essere, che il composto delle *bellezze reali*, che esistono nella natura, ma che sono in essa separate e divise; se l'idee di queste bellezze sparse nella natura non possono acquistarsi che colle *percezioni*, non possono ritenersi che colla *memoria*, non possono combinarsi e comporsi che coll' *immaginazione*; se finalmente il ministero della *ragione* dee venire in soccorso di queste tre altre *facoltà* per dirigerne le operazioni, non vi vuol molto a vedere che agli artisti occorre un ben regolato uso delle *intelletuali facoltà*, come abbisogna allo scienziato ed al filosofo, e come questi devono partecipare a quella universale istruzione, che formerà sempre il voto di quelli che mirano al miglioramento della società generale.

Lasciando a parte quelle iniziali istruzioni, che

debbono essere comuni a tutti, dovrebbero gli artisti dedicarsi ad un corso regolare di studi, che li ponesse al livello, diremo così, della classe colta della Società. La storia (1) è tanto necessaria all'artista, come lo è al filosofo ed al poeta. L'ignoranza di essa ha cagionata l'imperfezione nelle opere de' più abili artisti, e gli ha fatti incorrere ne' più grossolani errori. Lo studio di questa maestra della vita può essere di grande soccorso anche a colui che alla musica si destina, come a quegli, che dovendo servire il poeta, deve penetrare nello spirito della poesia, e per conseguenza, conoscere i materiali che ha messi in opera l'immaginazione. Nella musica istrumentale stessa, secondo l'opinione di *Tartini*, che fu grande teorico, non si può creare niente di bello, se l'artista non si propone un fatto, un avvenimento da dipingere, e questo, conchiude egli, sarebbe il solo mezzo da garantire la musica *sinfonica* da quella noiosa uniformità che pur troppo la signoreggia.

Ma se anche lo studio della storia e delle lettere non avesse una manifesta e diretta influenza sull'esercizio d'alcuna delle arti, ne avrebbe sempre una indiretta ed occulta, che non lascerebbe per questo d'esser della maggiore importanza. Dirigiamo dunque le menti degli artisti allo studio di que' rami dell'umano sapere, che contribuiscono

(1) *FILANGERI*, Scienza della legislazione.

allo sviluppo, ed al lodevole ed utile uso delle facoltà intellettuali. Facciamo che fino dai primi anni lo scultore, l'architetto, il pittore esercitino l'occhio a vedere, e ben vedere, le più belle produzioni della natura, dell'arte, ma facciamo sì che prima d'apprendere i principj delle proporzioni, della simmetria, dell'ordine, della regolarità, combinata colla varietà de' contrasti, de' rapporti, essi ne veggano, ne riveggano e ne sentano gli effetti. Facciamo che colui, che alla musica si destina, prima d'impiegare le sue orecchie a sentire quell'immenso aggregato di regole, che formano la grammatica della sua arte, le impieghi nel sentire e nell'eseguire quelle semplici, ma sublimi cantilene, le bellezze delle quali, attinte dalla natura, non abbisognano del senso esercitato dell'artista, ma sono a portata di tutti, e tutti possono sentire e gustare; facciamo finalmente, che il senso interno del bello venga con questi mezzi assecondato e soccorso. Siano dunque le arti apprese per principj, ma sia lo studio delle arti stesse sussidiato dalle lettere, dalla storia, dalla lettura de' grandi poeti, studi attissimi a giovare alla immaginazione, elemento delle arti di piacere, e dalla filosofia infine, senza della quale le arti non solo, ma le scienze e le lettere tornano ben poco vantaggiose. Il nostro Paisiello, che abbiamo momentaneamente lasciato, tratti da argomento intorno al quale, se non fosse qui inopportuno, ci dilungheremmo

ben volentieri, si distinse ancora per la coltura dello spirito nella schiera degli artisti, e i dotti del suo tempo lo ebbero in molta estimazione. Si conservano tutto giorno le lettere a lui dirette da uomini celebri per scienza, e da uomini distinti per dignità, che si pregiarono di seco lui carteggiare. Noi ne riportiamo alcune a compimento di questo nostro lavoro, ad onore del nostro Autore, a prova del nostro assunto. L'imperatrice d'Austria *Maria Teresa* di *Borbone* non isdegnò di trovarsi in corrispondenza epistolare col nostro Paisiello, ammiratrice, com'Ella era, e protettrice ancora, degli uomini dotti e degli uomini utili. La Società Reale di Napoli ascrisse il nostro maestro nel numero de'suoi Socj; la Società Italiana di scienze, lettere ed arti lo scelse ad uno degli otto membri ordinarj della sezione musicale; l'Accademia di Lucca lo annoverò fra' suoi Soci. L'Istituto di Francia lo volle fra' suoi Accademici in rimpiazzo del celebre Haydn. La Società *des Enfants d'Apollon* di Parigi, facendo eccezione alle regole del suo istituto, lo elesse Corrispondente, senza che la nomina stessa venisse da Paisiello sollecitata, siccome le costituzioni della Società comandavano. I diplomi che venivano al nostro Autore spediti provavano in quanta estimazione fosse da tutti, e ben meritamente, tenuto. Non è difficile l'essere eletto membro di un'Accademia nazionale, vi vuol però qualche merito, perchè una Società straniera vi chiami a dividere

le sue glorie e le sue fatiche. La Russia, la Francia, il Regno di Napoli continuavano contemporaneamente le loro pensioni al nostro Autore, e le opere in gran numero da lui dettate dovevano necessariamente formargli un pingue censo. Paisiello fatto meritamente ricco, usò lo devolmente delle sue ricchezze, e morendo non lasciò alle due superstiti sorelle, non avendo avuto figli, che quanto bastasse al conveniente loro mantenimento. Con quanto piacere noi ricordiamo quest' ultimo tratto della vita luminosa del nostro Maestro!... I poveri furono sempre gli amici di lui, ed essi vennero chiamati a dividere una fortuna ognor crescente, e ben meritata. Lo sventurato trovò sempre in Paisiello un padre, un amico. Ma egli non era di quegli uomini che sono benefici per ostentazione, e che fanno limosina per non sapere come rifiutarla. Religiosissimo com' egli era, seguì sempre i principii del Vangelo. La sua destra non sapeva quello che la sua sinistra operasse, ed alla sua morte s' udirono allora i pianti della vedova, dell' orfano, dell' impotente da Paisiello mantenuta, educato, soccorso... Bella utilissima lezione a tanti ricchi, che usano sì malamente dei loro averi!... Bella utilissima lezione per coloro, che alla beneficenza sono spinti da idee ambiziose, anzichè dall' unico fine commendevolissimo di sollevare degli uomini, che la sola sventura fa essere in faccia alla società minori dei loro simili. Quanto bella ed utile cosa

sarebbe, se si potesse arrivare (1) a porre a fianco di ciascuna famiglia povera una famiglia ricca, che la proteggesse, e che addivenisse per la prima una specie di sensibile provvidenza!... La virtù non solo rende soddisfatti coloro, che la praticano, ma ci fa partecipare in qualche modo alle sue ricompense pel sentimento di ammirazione che inspira. Paisiello fu dunque uomo virtuosissimo. La carità è la più utile, è la più commendevole delle virtù sociali, ed egli seppe eminentemente esercitarla..

„ La caritate stessa (2)

„ Pietoso Dio tu sei,
„ E vive in te qualunque vive in lei „

Scevro da quelle passioni, che dominano gli animi volgari non conobbe rivalità, e persuaso che in tutte le arti esistano parecchie sedi di primo grado, rendeva giustizia a' capi lavori del teatro lirico di Francia, e soleva dire, che *la scuola di musica francese era buona quanto un'altra*, considerando siccome uno de' giorni più belli della sua vita, quello nel quale venne eletto a membro dell'Istituto di quella nazione.

Il carattere di Paisiello era alquanto risoluto. Napoleone un giorno si mostrò poco soddisfatto di un' accademia data da' professori da Paisiello

(1) DEGERANDO, Visitatore del povero.

(2) METASTASIO.

diretti, e ne fece al Direttore rimprovero. *Sire*, rispose il Maestro, *io non so comandare a persone, che con ragione si lagnano di non essere ben pagate.* Piacque all'Imperatore la risposta franca del nostro Paisiello, e furono aumentati ai professori gli stipendi. Paisiello non era però fra quelli, che la franchezza colla alterigia, colla inurbanità dei tratti e delle maniere sì facilmente confondono. Sapeva egli rispettare l'amor proprio, che tutti hanno, ed era civilissimo di tratto, e cortesissimo di maniere. La sua bocca non s'aprì mai alla maldicenza, vizio proprio di quegli uomini mediocri, che vorrebbero sollevarsi, e non potendo farlo per conto proprio, cercano un debole appoggio nell'avvilimento altrui. Hanno il massimo torto quelli, che s'accerchiano, diremo così, dintorno a certi aristarchi di professione, mostrando compiacersi, almeno apparentemente, nell'udire le loro brutture. Vilmente poi si comportano quelli, che vanno domesticandosi coi maldicenti, soltanto per la speranza, che il loro consorzio li scansi d'essere argomento de' loro parlari maliziosi. La non curanza di tutti dovrebbe chiamarli alla ragione. La riflessione insegnerebbe forse loro, che, senza avvedersene, nello sparlare d'altri parlano pur male di sè medesimi. Il carattere di Paisiello era fermo oltre ogni dire. Pensava, e presa una risoluzione, difficilmente la cangiava. Attaccarsi al partito che si è preso è ostinazione; ma persistere in esso, dopo

matura riflessione, e perchè non ve n'ha di migliori, è fermezza.

Paisiello era di statura alta (1), aveva fronte maestosa, due occhi scintillanti, il volto composto ad amena serietà, colorito alquanto bruno, passo grave e sostenuto; voce sonora ed armonica, un tutt'insieme che faceva travedere in lui l'elevatezza della mente e l'espressione del cuore. Il suo nome appartiene alla storia delle arti, e de' grand'uomini del secolo in cui visse. Essa ci conserverà religiosamente le sue memorie;

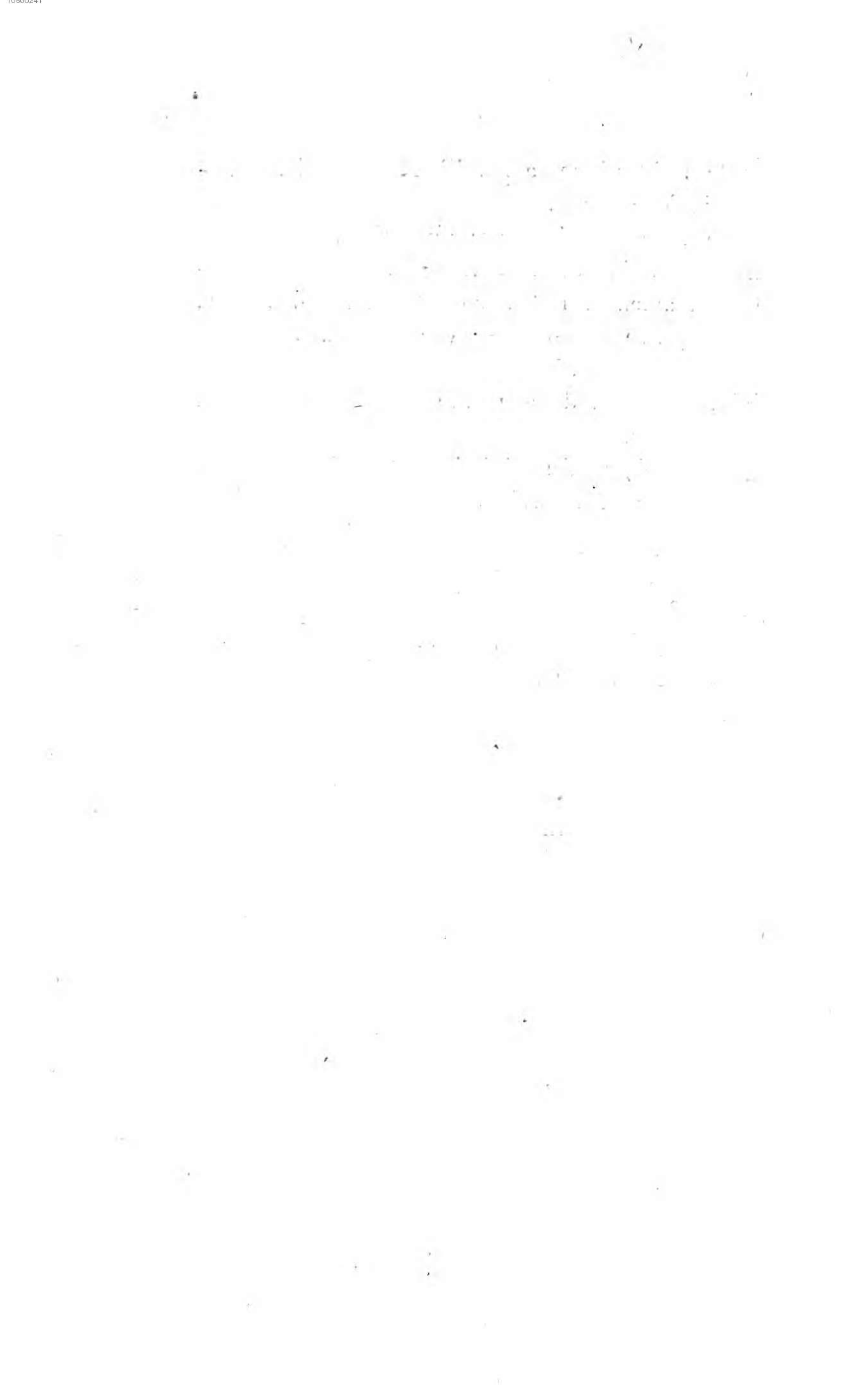
» E insieme mostrerà d'aver nel pregio (2)

» In cui deve a ragion lo stuolo egregio.

(1) Onori funebri renduti a Paisiello — Napoli 1816

(2) Tasso, Gerusalemme Canto V.







EL ENGO

DELLE OPERE MUSICALI

DI

GIOVANNI PAISIELLO



DRAMMI

Achille in Sciro	Pietroburgo
Alcide al bivio	Pietroburgo
Alessandro nelle Indie	Modena
Andromaca	Napoli
Andromeda	Milano
Annibale in Italia	Torino
Antigono	Napoli
Artaserse	Modena
Catone in Utica	Napoli
Demetrio	Pietroburgo
Demofonte	Venezia
Didone abbandonata	Napoli
La disfatta di Dario	Modena
Elfrida	Napoli
Elvira	Napoli
Fedra	Napoli
I giuochi d' Agrigento	Venezia

Il Gran Cid	Firenze
Lucinda ed Armidoro	Pietroburgo
Lucio Papirio	Napoli
Montezuma	Roma
Nina	Napoli
Nitteti	Pietroburgo
Olimpia	Napoli
L' Olimpiade	Napoli
Pirro	Napoli
I Pitagorici	Milano
Il Ratto di Proserpina	Parigi
Il Ritorno di Perseo	Napoli
Sismano nel Mogol	Milano
Zenobia di Palmira	Napoli

MELODRAMMI GIOCOSI

L' Amore in ballo	Venezia
D. Anchise Campanoro	Napoli
L' Amore ingegnoso	Roma
L' Arabo Cortese	Napoli
Gli Astrologi	Napoli
Le Astuzie amorose	Napoli
I Bagni d' Abano	Parma
Il Barbiere di Siviglia	Pietroburgo
D. Chisciotte	Napoli
Il Ciarlone	Venezia
La Dandané	Napoli
La Discordia fortunata	Venezia
Il Duello comico	Napoli

Il Fanatico in berlina	Napoli
I Filosofi immaginarij	Pietroburgo
Il Filosofo	Modena
La Finta amante	Pietroburgo
La Finta Maga	Napoli
Dal Finto il vero	Napoli
Il Finto Principe	Bologna
La Frascatana	Venezia
Il Furbo male accorto	Napoli
Le Gare generose	Napoli
La Grotta di Trofonio	Napoli
L'Idolo cinese	Napoli
L'Innocente fortunata	Venezia
La Locanda	Venezia
La Luna abitata	Napoli
La Madama umorista	Modena
Il Matrimonio inaspettato	Pietroburgo
L'Imbroglia della Vajassa	Napoli
La Modista raggiratrice	Napoli
La Molinara	Napoli
Il Mondo a rovescio	Bologna
Il Mondo della luna	Napoli
Il Negligente	Firenze
L'Osteria di Marechiano	Napoli
Le Pescatrici	Venezia
La Pupilla	Bologna
Il Re Teodoro	Vienna
Gli Scherzi amorosi	Napoli
Il Socrate immaginario	Napoli
La Somiglianza dei nomi	Napoli

Il Tamburo notturno	Napoli
Le Trame per amore	Napoli
Le Vane gelosie	Napoli
La Vedova di bel genio	Napoli
Le Virtuose ridicole	Parma
La Zelmira	Napoli
I Zingani in fiera	Napoli

INTERMEZZI E CANTATE

L'Amore ingegnoso	Roma
La Bottega del caffè	Pietroburgo
La Contesa de' numi	Napoli
La Dafne ed Alceo	Napoli
La Daunia felice	Foggia
Le Due Contesse	Roma
Il Fonte prodigioso di Orebe	Napoli
Il Giuocatore	Pietroburgo
La Giunone e Lucina	Napoli
La Lontananza di Tirsi	Napoli
La Manna al deserto	Napoli
Il Marchese Tulipano	Roma
L'Oratorio della Passione	Varsavia
Il Peleo e Teti	Napoli
La Riconoscenza	Firenze
La Semiramide in villa	Roma
La Serva padrona	Pietroburgo
Il Silvio e Clori	Napoli
Il Transito di S. Luigi Gonzaga	Napoli
I Voti	Parigi

PEZZI SCIOLTI

- Concerto di lira con violini e viole.
Dodici concerti per S. A. la principessa d'Asturias.
Dodici quartetti di violini, viola, e violoncello
per S. A. S. l'Arciduchessa di Milano.
Due tomi di concerti per piano-forte.
Due tomi di suonate per piano-forte.
La Libertà e palidonia di Metastasio in vent'otto
duettini.
Marce numero dodici.
Il Partimento.
Sei quartetti per violini, viola e basso.
Sinfonie numero nove, ed altre dodici concertate
per S. M. l'Imperatore Giuseppe II.
Sonate per arpa ad uso di S. A. I. la Gran Du-
chessa delle Russie.
Concerti per la stessa.
Lo Studente di contrappunto.

MUSICHE DI CHIESA

- Arie numero quindici.
Credo a quattro voci.
Altro a quattro voci.
Altro a quattro voci.
Dixit a cinque voci, numero due.
Altro a quattro voci, numero quattro.
Inni e preghiere, numero diciotto.

- Litanie a due voci.
Altre a quattro voci.
Magnificat a quattro voci, numero tre.
Messa a cinque voci.
Altra a cinque voci in pastorale.
Messa a due cori.
Altra a due cori.
Altra a due cori per l'incoronazione di Napoleone.
Messa funebre a due cori con eco.
Messe a quattro voci, numero tre.
Altre a quattro voci, numero sette.
Altra breve per la festa dell' Assunta.
Miserere e *Christus* con tutti i responsorj per la settimana santa.
Altro con accompagnamento di viole e violoncello.
Mottetti numero diciotto.
Novena di Natale.
Altra della Natività della Vergine.
Pange lingua e *Tantum ergo*, numero tre.
Sedici interi servizj per la cappella imperiale di Parigi.
Sequenza di Pasqua di Resurrezione.
Altra di Pentecoste.
Altra per la festività di S. Benedetto.
Stabat Mater di PERGOLESE coll' aggiunta degli strumenti a fiato.
Te Deum a due cori.
Lo stesso diviso in tre servizii, numero quattro.
Tutti i servizii per la vestizione, e professione di monache.

SERVIZII ALLA PALESTINA

Inni per tutte le festività dell' anno.

Introiti, graduali, ed offertorj per tutte le feste dell' anno.

Otto messe a quattro voci.

Sei vespri interi a quattro voci.

Sequenza di Pasqua di Resurrezione.

Altra di Pentecoste.


Te Deum a quattro voci.



THE HISTORY OF THE

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

LETTERE DIVERSE



Conservatoire de Musique

LE DIRECTEUR A MONSIEUR PAISIELLO

Monsieur

La médaille que le Conservatoire a fait frapper en mémoire de l'époque de sa fondation vient d'être monnoyée et distribuée aux membres de cet établissement.

J'ai l'honneur de vous adresser celle qui vous a été offerte par les professeurs lorsque vous vîntes les visiter.

Le Conservatoire espère que vous agréerez ce lien d'estime et d'amitié avec le même sentiment qui le lui ont fait voter.

J'ai l'honneur de vous saluer.

Paris, le 17 Floréal, an. 11 (1803).

Sorrette

Société Académique des Enfants d'Apollon

A MONSIEUR PAISIELLO

Paris, ce 30 Decembre 1807.

Monsieur

Notre Société qui s'est vouée au culte d'Apollon depuis l'année 1741, ayant réuni dans son sein les plus zélés admirateurs des productions de votre génie, et ayant eu à regretter la perte de plusieurs de ces membres, notamment Sacchini et Piccini, a elle jugé ne pouvoir mieux faire que de les remplacer par les deux hommes les plus célèbres de l'Europe, sans attendre qu'ils en fissent la demande, comme ses statuts et reglemens prescrivent pour tout autre candidat.

Cette proposition fut accueillie à l'unanimité, et sur le champ votre nom et celui de Joseph Haydn] furent portés sur le tableau des membres de la Société.

Daignez, Monsieur, agréer son hommage, en considérant qu'elle fait consister sa gloire et son bonheur dans votre assentiment.

Veillez également, Monsieur, recevoir avec bonté l'exemplaire cy joint, des statuts et réglemens suivis du tableau de la Société, ainsi qu'une médaille d'or frappée au type du jeton d'argent, que chaque membre reçoit pour son droit de présence à chacune de ses séances.

Nous avons l'honneur d'être avec la plus haute considération
Monsieur.

Vos très humbles et très obéissans serviteurs
Richer chef
Trevilliers secrétaire.

Société Académique des Enfans d'Apollon

A MONSIEUR PAISIELLO

Paris, ce 13 Mars 1808.

Monsieur

La Société Académique des Enfans d'Apollon vous a décerné, mon cher Paisiello, une médaille d'or, comme un témoignage de son admiration pour vos talens.

Il est doublement agréable pour moi, dont vous connaissez tout l'attachement pour vous, d'être membre de la Société, qui vous rend une pareille justice, et d'avoir été chargé par elle de vous faire parvenir ce gage honorable de son estime.

C'est le Sénateur de Jacourt, qui vous aime comme vous méritez de l'être, qui m'en offre les moyens.

Recevez, mon cher Paisiello, l'expression bien vraie des sentimens invariables que vous a voués

Le Conseiller d'Etat
Moreau de Saint Mery.

Société Académique des Enfans d'Apollon

LE SECRETAIRE PERPETUEL A MONSIEUR PAISIELLO

Paris, ce 14 Aoust 1808.

Monsieur et très Illustre Confrère

La Société attachait un grand prix à votre inscription au tableau de ses membres, et à celle du celebre Monsieur Joseph Haydn. Votre réponse, et la sienne, qui lui sont parvenues le même jour, ont produit la sensation la plus satisfaisante. Chaque membre a désiré en avoir une copie, et l'impression en a été ordonné. J'ai l'honneur de vous en adresser quelques exemplaires. Elle a pensé qu'il vous serait agréable de connaître aussi les sentimens de l'illustre vieillard qui partage avec vous l'hommage qu'elle s'est empressée de rendre au génie.

Vous avez daigné, Monsieur, ajouter à votre réponse un magnifique présent. Je suis chargé de vous exprimer la vive reconnaissance de la Société. Elle a projeté pour le mois d'octobre prochain une séance publique, dans la quelle, suivant ses reglements, on doit entendre toute musique nouvelle composée par les membres de la Société. Celle que vous avez bien voulu nous envoyer sera placée en première ligne dans ce grand concert, et nous jouissons d'avance, avec orgueil, du plaisir qu'elle produira, étant soigneusement exécutée par des artistes que vous auriez vous même choisis, si nous avions le bonheur de vous voir encore parmi nous.

Agréez l'hommage de la haute considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Monsieur, et très illustre Confrère

Votre très humble et très obéissant serviteur
Trevilliers.

Institut de France — Classe des beaux arts

LE SECRETAIRE PERPETUEL DE LA CLASSE A MONSIEUR PAISIELLO

Monsieur

La classe des beaux arts, à la quelle j'ai présenté la partition du *Stabat* du Pergolese avec la partie instrumentale, me charge de vous remercier de cet envoi. L'estime profonde dont la classe est pénétré pour le grand Paisiello rend précieux tout ce qui nous vient de lui. Cette oeuvre sera déposée à la Bibliothèque de l'Institut. Agréez, Monsieur, l'assurance de la considération la plus distinguée avec la quelle j'ai l'honneur de vous saluer.

Paris, le 28 Decembre 1809.

Joachim Le Breton.

Institut de France — Classe des beaux arts

LE SECRETAIRE PERPETUEL DE LA CLASSE A MONSIEUR PAISIELLO

Monsieur

J'ai l'honneur de vous adresser le diplôme de votre nomination à la place d'associé étranger de la classe des beaux arts de l'Institut de France pour remplacer feu *Joseph Haydn*.

La classe ayant eu le malheur de perdre cet illustre membre, elle a jeté les yeux sur vous, Monsieur, qui portez le plus beau nom qu'il y ait maintenant en Europe dans le bel art de la musique.

Vous trouverez, Monsieur, joint à votre diplôme la médaille que l'Institut décerne à chacun de ses membres. Je me félicite beaucoup d'être l'organe des premiers artistes de France, lorsqu'ils rendent hommage au génie.

J'ai l'honneur de vous saluer, Monsieur, avec la plus haute estime.

Joachim Le Breton

Société Académique des Enfans d'Apollon

LE SECRETAIRE PERPETUEL A MONSIEUR PAISIELLO

Monsieur et très illustre Confrère

La société ne peut assez vous redire combien elle se glorifie de vous posséder. C'est un de ses plus beaux titres à sa célébrité. Elle sent tout le prix de l'affection que vous daignez lui témoigner. Vous venez de l'enrichir par un magnifique présent. Le *Stabat Mater* de Pergolese a immortalisé son auteur. Il n'appartenait qu'à un maître de votre rang de perfectionner ce chef d'oeuvre en y ajoutant des instrumens à vent, dont vous avez su faire un si brillant emploi dans toutes vos sublimes compositions. La société s'estime heureuse que vous ayez bien voulu penser à elle, et lui en faire remettre une partition par M. Gregoire. Elle me charge de vous assurer de sa vive reconnaissance, et de sa sensibilité. Elle cherche l'occasion de jouir de cette belle production, et d'en faire partager la jouissance aux amateurs éclairés.

Mais les expressions manquent pour vous faire connaître l'énergie de ses sentimens d'estime, d'attachement, et de considération. Agréez, Monsieur et très illustre Confrère, l'hommage de ses vœux pour votre bonheur, et les salutations particulières de votre très humble, et très obéissant serviteur.

Paris, 2 Mars 1812.

Trevilliers

Lettere di S. M. I. e R.

Teresa di Borbone Imperatrice d'Austria

Vienna, 18 Luglio 1802

SIGNOR PAISIELLO

Ho troppa stima della vostra persona e del vostro singular merito per non rivolgermi a voi perchè vogliate

mettere in musica l'opera che troverete qui compiegata sotto il titolo: *La corona del merito* o sia *il Torquato Tasso*. So bene che siete affollato da molte occupazioni, e che questo nuovo lavoro vi potrebbe per avventura giungere inopportuno; ciò non ostante mi compiaccio a lusingarmi che non ricuserete ad una vostra antica conoscenza la soddisfazione di questo suo desiderio.

Con questa speranza passo a comunicarvi alcune avvertenze, che dovete aver presenti nell'intraprendere questo lavoro. Prima di tutto dovete osservare che questa Opera deve servire per la camera, e non per il teatro.

Se vi piacesse di far entrare in qualche aria o altro pezzo un istrumento concertante, vi serva di regola, che noi abbiamo un buonissimo Violoncello, Oboè, e Clarinetto.

Il Basso che fa la parte di Gherardo canta perfettamente. Gradirei di avere quest'Opera, se pure fosse possibile, per il mese di Gennajo dell'anno venturo; se ciò non può essere, sono anche disposta ad aspettare quanto vorrete, piuttosto, che affrettando il lavoro, questo non riescisse così perfetto come desidero.

Le osservazioni che di più potessero occorrere vi saranno in appresso comunicate.

La premura, che non dubito vi darete a soddisfare alla mia richiesta, mentre sarà a me ben grata ed accetta, darà a voi un nuovo titolo alla mia stima e benevolenza, della quale mi compiaccio ora di assicurarvi.

Vostra affezionata
Teresa

Vienna, 12 Gennajo 1805

Caro sig. Paisiello

Nella lusinga che Ella non abbia potuto ancora mettere mano alla musica, che tempo fa la pregai di volere scrivere, o che il suo lavoro non sia troppo inoltrato, io gradirei che al libretto, che gli mandai, e che a dire il vero

non è di tutto mio piacimento, potesse essere sostituito un altro migliore.

Le mando pertanto qui compiegati due libretti francesi, affinchè Ella scelga quello che più le piacerà, pregandola, dopo di avere dal medesimo preso il soggetto, di farne comporre uno in italiano, e di voler poi Ella stessa scrivere la musica. L'altro libretto favorirà di mandarmelo.

Nel comporre questa musica La prego di avere presente per sua direzione e regola, che l'Opera non deve essere più lunga di due ore e mezzo, che per ogni prima parte non vi sia che un'aria sola, tutto al più due, ed anche una cavatina: desiderando che il rimanente dell'Opera contenga molti cori, pezzi concertati, finali, e pochi recitativi non instrumentati.

Le persone per le cui voci si desidera che vengano scritte le parti si trovano notate in ciaschedun libretto, e le scale delle voci sono scritte in questa mia lettera.

Non limito il tempo per il quale deve essere terminato questo suo lavoro, lo lascio alla sua disposizione, desiderando che l'opera riesca degna del valente professore.

I sentimenti, che Ella ha per me sempre dimostrati, e di cui mi ricordo con compiacenza, mi sono garanti, che Ella si vorrà di buona voglia prestare a questo mio desiderio, sicuro di acquistarsi un nuovo diritto alla riconoscenza e stima della sua

Affezionatissima
Teresa

Baaden, 6 Luglio 1805

Caro sig. Paisiello

Ho ricevuto la di Lei lettera in data 11 Maggio in replica della quale mi compiaccio prima di tutto di dimostrarle la mia particolare soddisfazione per la premura che Ella si dà per eseguire il da me commessole incarico. La traduzione del Melodramma, che Ella ha scelto in preferenza dell'altro i *Mori di Spagna*, ha incontrato molto il

mio piacere: la bella musica, quale si ha il diritto di attendere dal classico e valente professore che la scrive, non può che far risaltare maggiormente il libro ed assicurare al medesimo una felice riuscita. Relativamente ai balli staccati dal canto si desiderano di una giusta durata di tempo: per la qualità della musica poi ne lascio la scelta al di lei gusto, non sapendosi ancora qual sarà il Maestro di ballo, che dovrà metterli in iscena; qualunque però egli sarà, dovrà sempre adattare le sue idee alla musica. Sola-mente Ella mi farà cosa grata di farmi sapere per quali voci avrà scritto le parti di *Settimio* e di *Pubblio*.

Intanto assicurandolo, caro sig. Paisiello, della mia stima e speciale benevolenza, sono

Sua affezionatissima
Teresa

Altre lettere diverse

Napoli, 11 Marzo 1780.

Carissimo Amico.

Forse non sarò il primo a dirvi che siccome siamo qui rimasti desiderosi di sentire la vostra divina musica, per cui si sono ripetute più di un' opera vostra, così S. M. *motu proprio* ha ordinato che si rimettesse in iscena il famoso *Socrate* senza mutarsene nè una parola, nè un'aria. Ha questo avuto un incontro grandissimo anche perchè la parte di *Socrate* è stata recitata non già da Gennaro Luzio, ma dal gran Casacello, che ha saputo perfettamente investirsi del carattere. Il Re e la Regina vi sono andati più volte: e S. A. I. l'Arciduca Governatore di Milano principe di grandissimo spirito e qualità, l'ha gustata infinitamente.

Conservatemi la vostra amicizia. Salutatemmi D. Cecilia. Vi abbraccio di cuore, e sono il vostro

Devotiss. Obb. Servo, ed Amico
Ferdinando Galiani.

*Le Surintendant de la Musique
de M. G. R. le Comte d'Artois*

A MONSIEUR PAISIELLO

Signore

La vostra eccellentissima musica ha fatto in questo paese, come in tutte le città d'Europa, un romore così meraviglioso che io altro non bramerei che di farne sentire un pezzo fatto appunto sopra parole francesi, ad effetto di aggiungere per noi al vostro merito natio anche quello di essere nostro nazionale. Ho già tradotte le vostre *due Contesse*, e la vostra *Frascatana* della quale il grido ha girato per tutto il mondo, e non ha avuto minor incontro colle sue parole francesi, che colle parole originali; giacchè un mercatante di Pietroburgo me l'ha fatta dimandare a Parigi col nome del libretto francese, cioè l'*Infante di Zamora*, ma per quanto siano accurate siffatte traduzioni o imitazioni esse sentono sempre delle catene del travaglio, e non possono paragonarsi ad una musica scritta dal compositore medesimo sopra le parole originali. Se dunque non isdegnate d'aggiungere qualche alloro francese alla corona della vostra gloria, vi proporrò una mia opera semibuffa da mettere in musica colle condizioni, che saranno fra noi convenute.

Non ignoro che una proposizione quasi simile vi è già stata fatta dal signor Cavaliere di Luxemburg che non è stata da voi accettata; ma ciò non mi fa perdere la speranza. Il Cavaliere di Luxemburg vi proponeva un'opera seria, e la nostra opera seria è di uno stile tanto diverso dall'opera italiana, che senza vivere nel paese non se ne può avere conoscenza, perchè bisogna comprendere le voci, sapere gli usi, le convenienze teatrali della nazione, ec. Inoltre mi è stato detto che il Cavaliere di Luxemburg vi aveva offerto per salario la retribuzione ordinaria dopo l'opera rappresentata. Non mi meraviglio se tutte queste condizioni non sono state di vostro genio. Io non limito prezzo, poichè non vi è monarca o sovrano che possa pagarvi

giustamente. Io vi pagherò proporzionatamente alle mie facoltà, e ne lascio l'arbitrio a monsieur Grimm. Qualunque però sarà il partito che vorrete prendere in questo affare, esso non iscemerà niente i sensi del vero e sincero amore e della stima affettuosa, coi quali mi protesto

Parigi, 5 Maggio 1781.

Devot. Obl. Servitore
Framery.

Carissimo Amico

Napoli, 26 Giugno 1781

Con quanto piacere ho ricevuto la vostra del 5 Maggio, con altrettanto dolore ho inteso la conferma vostra per altri quattro anni a cotesto servizio. Non potevate darmi una stoccata più sensibile. Io non ho animo di andarlo dicendo perchè sarei lapidato. Tutti, tutti stavano qui contando le ore ed i momenti per rivedervi e possedervi.

Sua Maestà ha fatto suonare in camera, ed ha cantato tutti gli spartiti che gli avete umiliati. Ha poi prescelta l'opera buffa intitolata il *Matrimonio inaspettato*, e l'ha fatta eseguire con tutta magnificenza nel Regio teatro di Portici per quattro sere: e quindi l'ha donata ai due impresarii de' teatri Nuovo e Fiorentini, permettendo che si eseguisse colle stesse magnifiche decorazioni e vestiarii. In Napoli non vi è memoria di un incontro simile, anzi di un fanatismo e di un furore eguale. In dodici sole sere che si è potuta recitare, hanno gl'impresarii guadagnato tremila e quattrocento ducati netti, ancorchè i palchi e le sedie fossero stati fissati ad un prezzo troppo tenue. Questa musica ancora risuona nelle orecchie: ha ammazzata quella del teatro S. Carlo, ed ammazzerà tutte le altre. Scommetto che avreste pagato qualche cosa del vostro a poterla sentire, perchè sicuramente a Pietroburgo non sarà stata eseguita come qui.

Saluto donna Cecilia: e sono il vostro

Devot, Servo ed Amico
F. Galiani.

*Le Surintendant de la Musique
de M. G. R. Le Comte d'Artois*

A MONSIEUR PAISIELLO

Signore

È questa la terza lettera che mi do l'onore d'inviarle e tutte e tre hanno per motivo il desiderio sommo, che io avrei di persuaderla a scrivere la musica di un mio libretto francese. Io so che monsieur Grimm l'ha consigliato di non mai scrivere musica sopra un libro francese, dandole per esempio le persecuzioni che aveva provato in questo paese il Maestro Piccini. Grimm ha ragione parlando del teatro serio di Parigi, dove il pubblico sedotto dalle ciance del ciarlatano tedesco e de' suoi partigiani, non vuol sentire altra musica, la quale benchè cattiva, aspra, dura ecc. conviene però alla rozzezza de' cantanti ed all'ignoranza dell'uditorio. Se si trattasse di scritturar Lei per questo teatro, e di venire a Parigi per opporsi a Gluck, come si è fatto col povero Piccini, io sarei il primo a sconsigliarla: ma io le offro di scrivere per il teatro buffo, nel quale Sacchini e lo stesso Piccini hanno avuto un incontro degno del loro talento. Il signor Grimm sarà costretto di confessare che non vi fu mai in Parigi incontro simile a quello che ha ottenuto la *Colonia* ossia *l'Isola d'Amore* di Sacchini, che io ho tradotta in francese: incontro tale che gl'impresarii del teatro serio ne furono gelosi, e proibirono agli impresarii buffi di rappresentare in avvenire opere tradotte dall'italiano. E se non vi fossero queste proibizioni, il successo della vostra *Frascatani* e delle *Due Contesse* per tutta la Francia (la proscrizione tocca solo la città di Parigi) avrebbe giustificata la mia opinione. Dunque se non è buono per lei presentarsi nel nostro teatro serio involupato ancora ne' nuvoli dell'ignoranza e della superstizione; non è lo stesso al teatro buffo, nel quale i cantanti molto più bravi assicurano al Maestro la palma dovuta al suo

talento. So bene che la gloria l' ha colmato di tutti i suoi favori, ma per questa ragione istessa mi sembra degno di Lei d'aggiungere una fronda d'alloro francese a tutte le corone che ha conquistate presso le altre nazioni. In aspettativa di una risposta pronta e decisiva, La prego credermi con tutta l'ammirazione dovuta ai suoi talenti.

Parigi, 5 Luglio 1781.

Il suo Devot. ed Umiliss. Servitore
Framery

Vienna, 1 Marzo 1782.

Monsieur

Le conseguenze dolorose della grave età mia, ed il soverchio abuso da me fatto della mia povera testa per tanti anni, mi han costretto da molto tempo a far divorzio dalle Muse. Una prova incontrastabile della mia pur troppa vera fisica insufficienza è il silenzio nel quale sono rimasto nell'irreparabile perdita dell' Augusta mia Benefattrice, Protettrice e Padrona l' Imperatrice Regina. Tutti i poeti d'Europa, e tutti quelli che han creduto di esserlo, l' hanno pianta e cantata in versi, fuorchè io che più d'ogn'altro lo avrei dovuto e voluto. Ma senza questa insuperabile difficoltà, io non sarei disposto a secondare l'idea del mio tanto amato, quanto ammirato signor Paisiello nell'aggiunta all'immaginato quartetto all'Oratorio della Passione. Non me ne piace il sito: esso ha troppo stretta parentela col coro per l'accoppiamento delle varie voci insieme, ed è difficile il trovar pensieri non letti antecedentemente, e degni di adornare un componimento verso il fine. Il mio involontario ritegno esige compatimento e non perdono, ed io lo spero dall'impareggiabile signor Paisiello, cui sono, come sarò sempre, ed invariabilmente

Devot. Obbl. Servit. vero
Pietro Metastasio.

Napoli, 12 Febbraio 1784.

Carissimo Amico

Rispondo all'ultima vostra del 19 Novembre, e comincio dal dirvi che ho ricevute puntualmente tutte le vostre lettere, e non capisco come non vi fosse arrivata ancora una mia nella quale vi partecipava la grazia già fattavi da Sua Maestà, nominandovi suo Maestro di Cappella compositore. Voglio sperare però che prima di esservi messo in cammino da Pietroburgo per accostarvi a noi, abbiate saputo ciò dal Duca di Serra-Capriola.

Già sapete che Sua Maestà l'Imperatore Giuseppe è stato qui, ma non saprete che egli ha parlato di voi col nostro Re, e gli ha narrato il caso successovi in Pietroburgo mostrando aver per voi quella bontà ed interesse che voi meritate.

Aspetto con impazienza le vostre lettere. Cercate di rinfancarvi le spese del viaggio scrivendo per la Germania: nulla importando che non veniate qui per ora. Voi, mio carissimo amico, non conoscete i vostri rari talenti, onde capire che siete desiderato in ogni luogo. Saluto donna Cecilia, e sono il vostro

Devot. Obl. Servo ed Amico
F. Galiani

Varsavia, 15 Maggio 1784.

Carissimo Amico, signor Paisiello

Con impazienza grande aspettava le sue nuove, e non posso esprimerle quanto mi sia stata gradita la di lei gentilissima del 5 corrente. Ella non ha di che ringraziarmi, poichè nulla ho fatto in proporzione del suo merito.

Già aveva preveduto ch'Ella si sarebbe fermata in Vienna e che le si sarebbe renduta quella giustizia che meritano i di lei singolari talenti. Io spero che avrò per lungo tempo il piacere di sentirla in vicinanza.

Non ho mancato di presentare a Sua Maestà il Re mio clementissimo signore, ciò che mi ha Ella scritto. Ella che lo conosce potrà facilmente persuadersi del gradimento, che mi ha manifestato, e quanto sia stato soddisfatto sentendo l'accoglienza fattale in Vienna. Dopo avere per buon tratto di tempo fatta onorevole menzione di lei e de' suoi talenti, ha finito con dire secondo il solito: Paisiello merita che gli si voglia bene: salutatelo in mio nome.

Addio, mio signor Paisiello. Non si dimentichi di presentare a Sua Altezza il signor Principe di Caunitz i miei più distinti ossequi: si degni di salutare la degnissima donna Cecilia, e mi creda costantemente il suo

Divot. Obl. Servo ed Amico
Gaetano Ghigiotti.

Napoli, 25 Maggio 1784.

Carissimo Amico

Non solo dalla vostra lettera del 10 corrente, ma anche dalle Gazzette aveva già saputo il vostro arrivo a Vienna, e l'onore fattovi dall'Imperatore di farvi comporre un'Opera buffa. Scrivete dunque, ed afferrate le occasioni che vengono senza andarle cercando. Questo è il mio consiglio.

Per rapporto all'andar a Parigi vi dico chiaramente di andarvi se vi chiamano, e vi offrono buone condizioni, altrimenti non ve ne curate affatto. Io conosco assai quel paese. Non potete figurarvi quanto vi regni la cabala e l'intrigo, e quanti bocconi amari bisogna trangugiarvi. Voi vi trovereste un'orchestra assai mediocre, ed i più infelici cantori del mondo, e quel che è peggio una infinita persecuzione e superbia, ed un odio radicale ed eterno contro gli Italiani. Non vi fidate a quel che vi hanno detto il Principe di Nassau ed il Principe di Ligne. Costoro non conoscono i Francesi come li conosco io. E poi la gran prevenzione appunto che hanno di voi è il vostro maggior nemico,

perchè non vi sarà cosa che potrà corrispondervi e per conseguenza anderete a terra. Però replico se vi chiamano e vi pagano bene andateci, e lasciateli fischiare.

Abbiamo qui, mio caro Paisiello, un esempio vivente di ciò che possa la prevenzione. Si è voluto in quest'anno avere un saggio del paradiso in terra, riunendo nel Teatro Fiorentini, ora il più bello, il più accorsato, e il più sonoro degli altri, la Coltellini, Luzio e Casacciello. Or bene. Fu messa in iscena la vostra bella operetta dei *Filosofi immaginari*, che ha avuto gli applausi di tutta l'Europa, ed andò a terra. Vi fu rappresentata una musica di Cimarosa, ed andò a terra: a segno che sono stati fischiati per la prima volta in vita loro la Coltellini, Luzio e Casacciello. Ecco il vero disinganno delle grandezze umane.

Non vi consiglio poi, e non vi consiglierò giammai di ritornare in Russia per la ragione, che *les jours se suivent, mais ils ne se rassemblent pas*. Ma ove anderò voi mi direte? Qui, mio caro amico, qui. Venite, e concluderete. Io credo, che non abbiate dimenticato, che qui le cose si conchiudono bene *frienno magnanno*. Mi capite? Io sono il vostro

Devot. Obbl. Servo ed Amico.
Ferdinando Galiani.

Saint Petersburg, ce 29 Mai 1784.

Monsieur

J'ai reçu la lettre que vous avez bien voulu m'écrire le 5, et j'étois enchanté d'apprendre votre heureuse arrivée à Vienne. J'étois bien persuadé qu'on ne vous laisseroit pas partir sans vous prier de faire aussi pour nous quelques uns de ces chefs d'oeuvre qui vous ont rendu si célèbre dans toute l'Europe, et comme c'est Casti qui fait les paroles, vous aurez une fois dans votre vie un opera buffon dont le livre sera digne de votre musique; je voudrois bien le voir travailler, et jouir de sa société reunie à la vôtre.

Vos nouvelles de Petersbourg vous auront déjà appris qu'un des membres du Comité a tiré son épingle du jeu ; le chef est de si mauvaise santé, qu'on doit s'attendre à un fin très-prochaine de sa part, ainsi que tout cet édifice sera bientôt écroulé par pièces et morceaux ; je compte donc toujours sur le plaisir de vous revoir ici ; où vous êtes désiré, et regretté de tout le monde.

J'ai fait vos commissions pour la famille de Czernicheff et de Besborodko, qui vous font beaucoup des compliments.

La Todi est arrivée ici depuis deux jours, je ne l'ai pas encore vue : on dit qu'elle est digne de chanter votre musique, et nous devons d'autant plus regretter, qu'au moment où nous avons un sujet pareil, Paisiello nous manque.

Soyez persuadé, je vous prie, de la parfaite consideration avec la quelle je serai toute ma vie

Votre très humble et très obéissant serviteur
Louis S. Sobieski.

Milano 30 Marzo 1783

Amico Carissimo

Non so esprimere il piacere che ho provato in sentire che siete stato nominato Maestro-compositore presso cotesta Corte, sebbene ciò mi privi del contento di potervi riabbracciare.

Le Loro Altezze Imperiali han mostrato sommo contento del vostro ben dovutovi avanzamento, e mi han dato l'onorevole incarico di rendervi i loro saluti. S. A. l'Arciduchessa mi ha poi detto, che desidera qualche sonata di cembalo per la sua figlia maggiore l'Arciduchessa Teresa, che già suona passabilmente bene.

Giacchè non avrò più il piacere di rivedervi, vi prego di consolarmi spesso colle vostre nuove. Addio il mio caro Paisiello. Io sono il vostro

Affezionatiss. e vero Amico
Ferdinando Germani

Napoli, 17 Aprile 1785

Mio Riveritiss. Sig. D. Giovanni

Io non ebbi la sorte di sentire la musica del *Re Teodoro*, ma ho dovuto contrastare che voi non sapete fare una cosa cattiva: e che la non riuscita deve essere dipesa dall' esecuzione, come avviene a tutte le musiche un poco studiate; o che forse la bellezza del libro non è adattabile al gusto del nostro paese. Ieri sera però in casa del Consigliere Boragine sentii cantare da Imbimbo l' aria è *un birbante*, e restai incantato. Che filosofia! Quali espressioni! Che armonia! Tutta la conversazione era fuori di sè; cosicchè fu fatta replicar quattro volte; ed io non potei allora trattenermi dal gridare: o solennissimi . . . e non è questa quella musica che non avete saputo conoscere?

Se avete notizie della Casa compiacetevi di comunicarmele. Intanto resto con tutta la stima.

Vostro Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Saverio Mattei

Venezia, 23 Maggio 1789

Sig. D. Giovanni Stimatiss. e Pregiatiss.

Come ad uomo peritissimo nella musica ed intelligente per conseguenza della poetica, le presento per mezzo di un mio amico, e questa lettera, e questa mia tragedia per musica, la quale potrà darle un' idea di quel poco che potrei fare in tal genere. Non è sperabile di vederla eseguita per ragione della spesa e delle decorazioni, ma se mai lo fosse, non la vorrei, che per mezzo di un Maestro dotto, fecondo ed imitator della natura, com' ella fra tutti lo è. Gradisca questo sincero applauso troppo dovuto alle sue produzioni, ed alla fama che l' accompagna.

La prego, benchè lontano, a credermi disposto a confermarmi colle opere, quale mi pregio di essere di lei sig. D. Giovanni Stimatiss. e pregiatiss.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Servo vero
Alessandro Pepoli

Torino, 27 febbrajo 1794

Caro, e Gran Paisiello

Strana cosa potrà parere a taluno il quale abbia il cuore formato d'insensibile marmo la cagione dello scrivere a V. S. Illustrissima: pare però a noi assai giusta e ragionevole, e speriamo che possa riuscire a lei cara ed accetta.

Noi abbiamo qui ascoltato la sua *Nina* cantata dalla Compagnia Bassi nel teatro dell' Illustrissimo sig. Marchese d' Angennes, e tanta fu la soprabbondanza de' sensi dolci e teneri ch' ebbe forza d' eccitare in noi che non possiamo resistere al piacere di attestarglielo solennemente. La S. V. era in cielo quando compose quella divina musica, e noi pure siamo stati in cielo nel sentirla, di maniera che terminata l'azione tutti rimanemmo muti e tristi, privati di quei bellissimoi accenti, e di quella cara armonia d'oro. Non si potrebbe credere, senza esserne stato testimonio, l'effetto ch' essa produceva su tutti. Chi batteva le mani, chi i piedi, chi gridava da forsennato, chi piangeva, chi restava mutolo, non potendo esalare e mandar fuori l' interno movimento ed il tumulto degli affetti dell' anima. Mai non si vide più gran tripudio. I genitori promettevansi a vicenda di non mai più opporsi alle virtuose brame delle loro figliuole, e gli amanti diventavano più cari gli uni agli altri. Si risvegliava in ognuno il gusto delle feste campestri, ed il desiderio de' piaceri semplici dell' innocente natura. Ricordanza di quei diletti gustati alla campagna, e tenere scene, o sventurati casi di amore della passata vita si apprestavano alla mente degli ascoltanti: e chi era commosso per memoria di piacere, e chi per memoria di dolore.

Venti volte si rappresentò la *Nina*, e sempre col medesimo effetto. Ognuno in questa città parlava di *Nina*, di *Nina* si discorreva in tutte le conversazioni. Dopo la rappresentazione di quella cara *Nina* tutti sembravano divenuti matti: come successe a quei di *Ancira* dopo una rappresentazione del tragico Sofocle.

Noi siamo molti, anzi moltissimi, o per meglio dire sono

tutti i cittadini di Torino, i quali l'applaudono, e la ringraziano del vivissimo e dolcissimo piacere che loro ha ella procurato, e dell'effetto morale che vi ha prodotto. Se tutte le musicali produzioni di oggidì fossero come quelle della *Nina*, i Maestri di musica si potrebbero a giusto titolo nominare estirpatori de' vizj, produttori delle virtù, correggitori dei costumi; e la musica meriterebbe ancora gli encomj, e gli onori che i legislatori delle nazioni ed i virtuosi antichi popoli le attribuirono.

Sperando che possa V. S. gradire questo nostro attestato facciamo tutti de'sinceri voti per la di lei felicità, e vivamente desideriamo che il cielo la conservi lungamente alla Italia, e Le facciamo umilissima riverenza.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimi Servi ed affezionatiss. amici

Abbate Gaetano Paroletti

Luogotenente Angelo Paroletti

Avv. Luigi Paroletti

G. Nason

Avv. Bertolazzon

Avv. Ricciolio

Avv. Gioannetti

Medico Carlo Botta

Avv. Modesto Paroletti

Medico Filippo Cavalli

Medico Giuseppe Rizzetti

Avv. Gio. Pietro De Gubernatis

Medico Sagnolini

Carlo Minuti

Antonio Turnes

Avv. Luigi Galla

Cavaliere Morione

Il Conte Gay

Adelaide De Gubernatis

Avv. Giuseppe Roggeri

Teresa Paroletti

Petersbourg, 7 (19) Settembre 1801

Mon cher ami Monsieur Paisiello

Ayant vérifié qu'effectivement vous n'aviez pas reçu les 900 rubles d'arrérages en 1796, je vous enverrai pendant une année encore le double de votre pension. Ainsi vous trouverez cy jointes deux lettres de change chacune de 300 R. et ainsi je continuerai pendant 2 tierçaux encore.

S. M. l'Imperatrice Mère ayant reçu la lettre que vous m'avez envoyée pour elle, m'a chargé de vous dire qu'elle vous sçait bien bon gré de votre attachement pour elle, et qu'elle seroit charmée de vous revoir. Elle m'a promis plus de quatre fois de me faire copier une de ses sonates favorites pour la harpe, et cependant elle est partie pour Moscou sans me la donner.

Mademoiselle Nilidow et ma femme me chargent de mille choses pour vous, et pour la Signora Cecilia. Je vous embrasse, et desire bien sincèrement votre retour. Adieu mon cher ami. Je suis

Votre très humble et très obéissant serviteur

B. De Nicolai

Palermo, 5 Gennajo 1802

Veneratiss. ed Amatiss. mio caro D. Giovanni

Si è qui parlato della vostra chiamata a Parigi. Oh bravo! Questo basta a far tacere gli invidiosi del vostro vero merito, che han cercato di calunniarlo. Voi non potete dare una maggior prova della vostra buona maniera di pensare. Andate, amico, giacchè così si vuole, a cogliere nuovi allori: ammollite colla soavità della vostra musica quei cuori ostinati, animate i buoni ad amarci: e contribuite, qual nuovo Anfione, a conservare la vostra patria ed onorarla, se non vi è dato di edificarla da capo. Ritornate al più presto a riposarvi sulla vostra gloria, ed a vivere tranquillo in mezzo a' vostri veri amici, nel numero de' quali mi pregio di non essere certamente l'ultimo.

Rendete, vi prego, i miei saluti all' ottimo D. Titta Lorenzi, risalutatemi Mombelli, e credetemi immutabilmente il vostro

Devot. Obbligatiss. servo ed amico
Luigi Custode

Parma, 28 febbrajo 1802

Monsieur

Non contenta S. A. R. di avere avuta la soddisfazione di conoscere personalmente V. S. ama ch' Ella abbia un contrassegno del sommo pregio in cui tiene i suoi rari talenti: e mi ha perciò ordinato farle tenere la qui acchiusa medaglia d' oro, una di quelle destinate a premiare il merito delle più scelte composizioni musicali. Mi compiaccio che sia toccato a me l' incontro di dare esecuzione a questo sovrano divisamento, e con distinta stima mi dichiaro

Divotiss. Obbligatiss. servitore
F. Schizzati

Vienna, 6 Aprile 1802

Stimatiss. Sig. Maestro

Avendomi S. M. l' Augusta Padrona permesso d' indirizzarmi a Lei in occasione, che le spedirà una mia opera da porre in musica, non manco di anticipargliene l' avviso, essendo necessario intendersela insieme allorchè le sarà pervenuta. Le ho scritto un' altra lettera, ma temo che non le sia pervenuta, perchè la diressi a Napoli.

Godo sentirla chiamata in Parigi per cogliere nuovi allori nell' arena musicale, dove già come eccellente atleta la fama lo ha coronato di somma gloria.

Aspetto i suoi grati riscontri, e non dubito che mi met-

terà a parte delle future sue luminose armoniche produzioni, per le quali da ora me le dichiaro eternamente obbligato: e sono il suo

Divotiss. ed obbligatiss. servo
Gamerra

Roma, 15 Dicembre 1802

Carissimo Sig. Maestro

Eccomi finalmente consolato per avere ricevuto una sua pregiatissima da me tanto desiderata, che porta la data del 31 Ottobre, poichè questa mi assicura della sua buona salute, e che io vivo ancora nella di lei memoria. In contraccambio io le do la nuova, che essendo ritornato da Napoli Sua Eminenza il signor Cardinal Carafa di Belvedere, questi mi ha detto che la Maestà del Re di lei Sovrano, dopo avere avuta la clemenza di ricercargli della mia persona, e dopo avergli parlato del nostro Canova, gli disse queste parole: *Vorrei che in Parigi Paisiello non incontrasse colla sua musica, acciocchè lo potessimo rivedere in Napoli sollecitamente.* Oh quanto volentieri mi sarei ritrovato costà essendoci Ella, e Canova! ma spero nel Signore, che nel prossimo anno potrò gustare le di lei armoniose musiche in cotesta immensa capitale.

La prego riverirmi la sig. D. Cecilia, ed augurando a tutti due ottima salute, pieno di vera, costante stima e sincera amicizia mi dichiaro

Obbligatiss. Affezionatiss. Amico e servo
Amodio Rezzonico

Roma, le 5 Janvier 1803

J'ai reçu par M. Canova, mon très-cher grand maître, la lettre que vous m'avez fait l'amitié de m'écrire le 14 novembre dernier: et je suis enchanté de sentir, *che il grande estro di Paisiello non sia spregiato.* Ils vous ont

donné à composer un grand opera? *Bravo!* mais pourrez vous reduire nos brillants chanteurs et chanteuses à chanter mélodieusement, et à ne plus crier? C'est avec tant de noblesse, de gout, et de grace, que nos danseurs paraissent à l'opera. Pourquoi nos chanteurs sont ils restés dans la classe de danseurs de corde? Apprenez leurs que tous leurs efforts ne sauraient faire plaisir qu'aux gens de mauvais gout. Tachez de les former à rendre votre musique si remplie d'expression.

Je crois qu'on n'y peut réussir qu'en formant des jeunes gens tous neufs, et que la mauvaise manière n'a pas encore gâtés. Il faudra, mon cher ami, votre patience angelique pour faire entendre à des personnes déjà célèbres par leurs talens que ce talent ne vaut rien.

Voyez l'empreint cy joint d'une pierre gravé par Pikler. Voilà comme on travaille à Rome: montrez cela à nos Français: ils vous diront c'est le buste d'un homme de 8 pieds: c'est le portrait d'un Grec. Ils n'aiment point ce beau *grandioso*. Comment parvenir à les dégoûter des caricatures?

Le mauvais gout est défendu et soutenu chez nous par un trop grand nombre d'artistes, par un peuple entier d'artistes de tout genre qui donnent impérieusement la loi à une nation, qui n'a point encore de public éclairé capable de juger et de régir aucun autre art, que ceux de la tragedie, de la comédie et de la danse! Voilà en quoi nous sommes tous des connaisseurs. Ces sont aussi les seuls arts portés à Paris à leur perfection.

Tachez, mon cher Maître, d'éveiller le sentiment et le gout de la bonne musique. Je souhaite ardemment le succès de votre opera et pour votre gloire, et pour le bien de mon pays. Vous me ferez le plus grand plaisir de m'en donner des nouvelles.

Je vous embrasse, mon cher Maître, et je vous aime de tout mon coeur. Mes respects à Madame Paisiello.

Votre très humble, et très obéissant serviteur

Cacault

Parigi, 10 Germile an. IV (31 Marzo 1803).

Io sono venuto per vedere il celebre Paisiello, e fargli i miei complimenti. Che musica deliziosa nel 1.^o atto! Che melodia pura e candida ne' cori delle Ninfe! Che vera forza drammatica (senza dimenticare il bel canto) nell'atto secondo! La dolorosa lamentazione de' gran cori sopra la sventurata Cerere, la musica di Ciane che perde la voce, la grande aria tragica di Cerere, dove l'argento vivo stilla nell'orchestra e nel sangue di quella madre; il gran coro disperato in cui le messi son date alle fiamme; in una parola, tutta la musica di questo secondo atto è nobile, grande e piena di quella sublimità che rende i canti di Paisiello inaccessibili per la perfezione dell'arte maritata colla bella Natura. Non parlerò del finale caldo del primo atto, nè del duetto magnifico di Proserpina e Plutone, nè del terzetto e coro di movimento delle Furie, nè dell'aria superba di Cerere nel terzo atto, nè del duetto pieno di melodia, come il resto, tra Ascalafò e Plutone nel primo atto ec. Tutta questa musica è un vero modello di canto, di melodia, di espressione, di pittura, di verità. Ecco la mia professione di fede sopra la musica della *Proserpina* del celebre Paisiello. Ah! perchè il poema di Quinault (benissimo scritto, ma freddo per le passioni, a malgrado de' talenti fervidi e conosciuti di Guillard) non corrisponde al calore della bell'arte e dell'ingegno di Paisiello! L'abbraccio con tutto il cuore, e sono il suo

Obbl. e Devot. servitor vero
Le Sueur.

Napoli, 20 Febbraio 1804.

Illustrissimo signor e padrone colendissimo

Gli alti pregi e le virtù che degnamente adornano la persona di Vostra Signoria Illustrissima, se sono per ognuno degni oggetti di stimolo onde promoverla nelle occorrenze

ed averne quel riguardo e quella considerazione dovuta al sommo suo merito, lo debbono essere assai più per il Re-
gio Senato di Napoli, i cui voti sono sempre stati di poterla avere per suo Maestro di Cappella. Ora adunque che la patria ha perduto il Maestro Don Gaetano Manna, ha egli concorso a nominarla col pieno consentimento di tutti i Senatori, non ostante che sia Ella in questo momento molto distante da noi.

Qual Senatore Commissario io gliene passo con mio sommo piacere la notizia, e la prevengo che durante la di lei assenza farà le sue veci il signor Don Giacomo Tritta. E con vera stima mi rafferma

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devot. Obl. Servo vero
Il Conte d'Anversa.

Paris, 1 Septembre 1805.

Illustre Paisiello

Vous, la première lumière de la musique dans ce siècle, vous, que j'aime à appeler mon maître (puisque c'est à l'étude de vos chefs d'oeuvres depuis vingt cinq ans que je dois d'avoir su mon art) permettez qu'en tribut de ma chaude et vive reconnaissance je vous fasse l'hommage de cette partition des Bardes, dont les premières représentations à Paris eurent le bonheur d'être entendues et si favorablement jugées par vous. Votre glorieux suffrage a consolidé son succès. Que j'apprenne que cet envoy vous a fait quelque plaisir; ce sera ma gloire la plus sensible et celle à la quelle j'attacherai le plus grand prix. Je n'oublierai pas plus l'insigne avantage d'avoir pu connaître personnellement Paisiello, que je ne perdrai la mémoire de ses ouvrages, qui ont été toute ma vie et seront mes éternelles études.

Adieu, célèbre maître, mon maître dans l'art que je professe et que vous illustrez. Je confonds dans mes embrassements

Madame Paisiello. Vous! Vous êtes mon orgueil! je ne trouve point à la partition des Bardes d'honneur préférable à celui d'être placé dans votre bibliothèque, et d'être chez l'illustre Paisiello un témoin et une perpétuelle preuve de la reconnaissance sans bornes, de l'attachement indestructible comme votre gloire, et de l'admiration perpétuelle pour vos ouvrages, avec quoi je mourrai et passerai dans l'autre monde.

Adieu mon cher Maître je suis
Votre très humble, et très obéissant Serviteur
Le Sueur

Parigi, 2 Gennaio 1802.

Stimat. sig. e cariss. Maestro

Ecco la seconda lettera che ho l'onore d'indirizzarvi dopo il mese di Ottobre. Nella prima vi faceva menzione della *Messa* che avete inviata nel mese di Agosto. Io ho fatta suonare con tutta la cura possibile questa vostra nuova, e pur troppo bellissima produzione, o per meglio dire questo vostro nuovo capo d'opera. Quante bellezze non contengono tutti i pezzi, e specialmente il *Salvum me fac!* Dal gran Maestro signor Paisiello non si poteva aspettare se non un lavoro degno del suo ingegno. Qual perdita ha fatto la Francia nella vostra inestimabile persona!

Io sono, carissimo signor Maestro, con il più vivo attaccamento e la più sincera amicizia.

Il vostro Umiliss. e Devot. Servo
Rey.

Roma, 28 Gennaio 1808.

Chiariss. ed ornat. signor Maestro

Onorato dall'Editore del Dizionario Storico e Biografico di tutti i Maestri e Professori di musica, di cui si annunzia

una nuova ristampa in Lipsia, di contribuire al suo aumento, mancherei alla parte principale se prima di tutti non mi rivolgessi al principe di tutti i compositori, onde supplicarla che ne' momenti d'ozio degnar si volesse di rispondere alle richieste contenute nell'annessa nota capitolo per capitolo.

Affidato alla di lei conosciuta gentilezza, io son sicuro che per l'onore della professione e dell'arte, di cui ella forma il più bell'ornamento, non sarà per defraudarmi del piacere di servire il pregiatissimo editore del suddetto Dizionario Storico e Biografico, alla quale opera mancherebbe certamente il maggior fregio se non vi fossero inserite le notizie le più interessanti della di lei vita, le quali sono tanto più ricercate, quanto maggiore si è la fama, e l'eminente merito del genio del nostro secolo.

Perdoni, di grazia, il mio ardire, e si degni di ascriverlo alla più alta ammirazione che io tributo ai di lei impareggiabili meriti; mentre mi glorio di poterle esprimere i sentimenti della più distinta considerazione e del più profondo rispetto con cui ho l'onore di protestarmi.

Di lei impareggiabile signor Maestro

Umiliss., Devot. e Obbl. Servo

Gio. Simone Mayr.

Paris, ce 6 Septembre 1809.

Mio celebre signor Maestro

Ho inteso tre volte, in questa stagione, la vostra magnifica opera intitolata la *Molinara*. Credeva d'essere ancora col celebre Paisiello, e ricevere i suoi amabili, amichevoli e dotti consigli. Io ammirava, col pubblico, questo capo d'opera tra tanti capi d'opera di Paisiello, che sono tutti modelli di sentimento, di verità, di scienza vera; modelli di costante melodia che pinge sempre, e di quell'armonia semplice che pochi conoscono, e tutti i cuori ammirano. Io

ammirava, in somma, questo sì raro talento di Paisiello che ha fatto di lui il primo compositore d'Europa.

Questa superba opera ha fatto sì gran chiasso a Parigi che la gente corre a calca per goderla. Vi lascio indovinare il godimento del vostro amico (giacchè mi onorate di chiamarmi così), nel vedere il celebre Paisiello schiacciare colla clava d'Ercole i nemici del suo illustre talento; ma questi insetti insensati non saranno più quando il glorioso nome di Paisiello passerà a' secoli futuri. Io sono con tutto il rispetto

Devot. ed Obblig. Servitore
Le Sueur.

Paris, ce 12 novembre 1809.

Mon célèbre et très-cher Monsieur Paisiello.

Nous avons exécuté votre nouvelle Messe au premier dimanche du voyage de Fontainebleau, qui était le 29 octobre dernier. La Messe a été parfaitement exécutée. Monsieur Rey étant malade et languissant depuis fort longs-tems, c'est monsieur Persuis, second chef d'Orchestre, qui a conduit votre musique avec une intelligence rare, et avec ce zèle chaud qu'il porte aux ouvrages de Monsieur Paisiello. La messe a fait le plus grand plaisir. J'ai eu cependant soin de faire remarquer qu'elle aurait encore une exécution plus pleine à la chapelle de Paris, où je puis employer tous les artistes, au contraire d'ici où je ne puis employer que la moitié de ces mêmes artistes. Il m'a même été répondu que la musique du célèbre Paisiello plaisait toujours, soit qu'elle fût bien exécutée avec peu de monde, soit qu'elle le fût aussi bien avec tout le corps de la musique: et c'est une vérité qui se vérifie tous les jours, qu'effectivement, soit qu'on exécute vos operas avec un petit orchestre, soit qu'on les exécute à la grande salle du théâtre, ils l'emportent toujours sur tous les operas, de quelle école qu'ils puissent

être. Depuis que je suis à Fontainebleau, on y exécute de vos opéras, on y exécute aussi des operas composés par d'autres auteurs de grande réputation, mais vos opéras les effacent tous chaque fois.

Adieu, mon très-aimé et très honoré Maître. Vos ouvrages resteront comme ceux de Raphael et du Tasse, et vous êtes plus sûr de votre immortalité, que vos envieux ne le sont d'obtenir quelques succès passagers. Je suis

Votre très humble, et très obéissant serviteur.

Le Sueur

Venezia 6 Settembre 1810.

Stimatiss. Sig. Maestro mio veneratiss. Amico

Non fu punto trascuranza il non aver riscontrato il suo pregiatissimo foglio del 1. dello scorso Giugno: ma ciò nacque da un formale assedio di fastidiose brighe che mi hanno impedito di godere un momento sereno, onde intrattenermi soavemente con un genio, che dagli anni miei più teneri idolatrai per le sue produzioni.

L'averle reso personalmente i dovutigli omaggi, l'assicurarmi ch'io viva tuttora nel suo cuore, e che continuo ad occupare un posto nel ruolo de' suoi amici, è per me una compiacenza che eccede qualunque altra.

Ho nuovamente ripreso l'esercizio del violino, e mi favorisce il Sig. Capuzzi. Egli aprirà, come impresario, il teatrino Sammoisè, ove canterà la Signora Codegas, che con piacere ricorda la nostra antica conoscenza l'anno 1790. Essa mi parla sempre della di lei persona con alta stima, e riconoscenza, e m'impone di riverirla.

Mi dia, stimatissimo Sig. Maestro, continue nuove della sua salute; non mi defraudi delle sue immortali produzioni: e mi creda invariabilmente.

Obbligatiss. affezionatiss. e leale servo ed amico

Antonio Mozanica

Le Ministre de France

A MONSIEUR PAISIELLO

Berne 7 Novembre 1810

Caro Maestro

Ho bisogno di voi: perchè ho bisogno di corde musicali, come dall'annessa nota. Ma più delle corde ho bisogno di sapere se si stampa la musica a Napoli, e quanto costano le stampe. Se la spesa non fosse eccessiva vorrei completare tutta la collezione delle opere vostre: poichè sono sicuro che non tarderà a ritornare il vero gusto della musica, dal quale ci siamo di molto allontanati. Allora i vostri spartiti saranno ammirati più di quello che lo furono nella loro novità. Così Racine e Corneille, che non furono apprezzati in vita loro, sono oggi per noi dei modelli, cui per disgrazia nostra siamo ben lungi di arrivare.

Ma intanto voi che cosa fate? Scrivete, o vi riposate sui vostri innumerabili allori? Come va la salute? Datemi vi prego le vostre nuove, e credete che non avete amico più sincero di

Augusto Talleyrand

Paris ce 15 janvier 1812

Mon célèbre Paisiello

Votre Messe de Noël, véritable chef d'oeuvre de *Localité* d'expression et de pureté native, a été remarquée par tout le monde. Vous n'auriez composé dans toute votre vie que l'étonnant morceau *Replicate Pastores ecc. Aurae gratiae, aurae amenae, dulce somnum inspirate*, que Paisiello mériterait déjà sa réputation tranchante. Ce morceau d'inspiration a été supérieurement chanté cette année par Madame Granier. On y a senti cet *estro divino*, cette supériorité qui domine toutes les musiques passées et avenir,

comme dans les sublimes opéras de la *Frascatana*, du *Barbier de Séville*, du *Roi Théodore*, du *Pirrhus*, de l'*Olympade*, de la *Folle par amour*, des *Deux Comtesses*, de la *Servante maîtresse*, du *Marquis Tulipano*, de *Proserpine*, des *Philosophes Imaginaires*, du *Tambour nocturne*, de la *Grotte de Trophonius*, d'*Alexandre aux Indes*, d'*Elfrède*, d'*Andromaque* ecc. ecc. Voilà les véritables modèles de pureté et de vérité qu'il faut suivre quand on veut faire le mieux possible en compositions musicales. Voilà l'école de la nature, et quiconque s'en écarte, s'égaré. En effet, les écoles françaises et allemandes n'ont acquis un rang que depuis qu'elles ont senti la pureté du faire italien, et sur-tout la supériorité du style de l'illustre Paisiello.

Je m'applaudis tous les jours, mon célèbre Maître, d'avoir fait de votre musique les études de ma vie, et tant que je vivrai, je n'en ferai pas d'autre. Si j'ai eu du succès aux théâtres et dans les chapelles, je le dois à la route, au chemin que ces études m'ont fait prendre. C'est par cela que mes faibles travaux ont le bonheur de plaire. Je suis

Votre très humble et très obéissant serviteur
Le Sueur

Naples, 25 Octobre 1815.

Monsieur le Chevalier

J'ai eu l'honneur et la grande satisfaction de recevoir il y a deux jours votre chère lettre avec les diverses pièces de musique originale de votre composition : j'ai voulu vous en témoigner mes sincères remerciemens sur le champ, mais une forte indisposition qui me tenoit au lit m'a empêché de remplir mon devoir. Il sera avec un véritable plaisir que je présenterai aux yeux de mes compatriotes du nouveau monde ces pièces précieuses, écrites par les mains

mêmes du grand homme, la renommée duquel a été si justement repandue dans tous les pays civilisés (1).

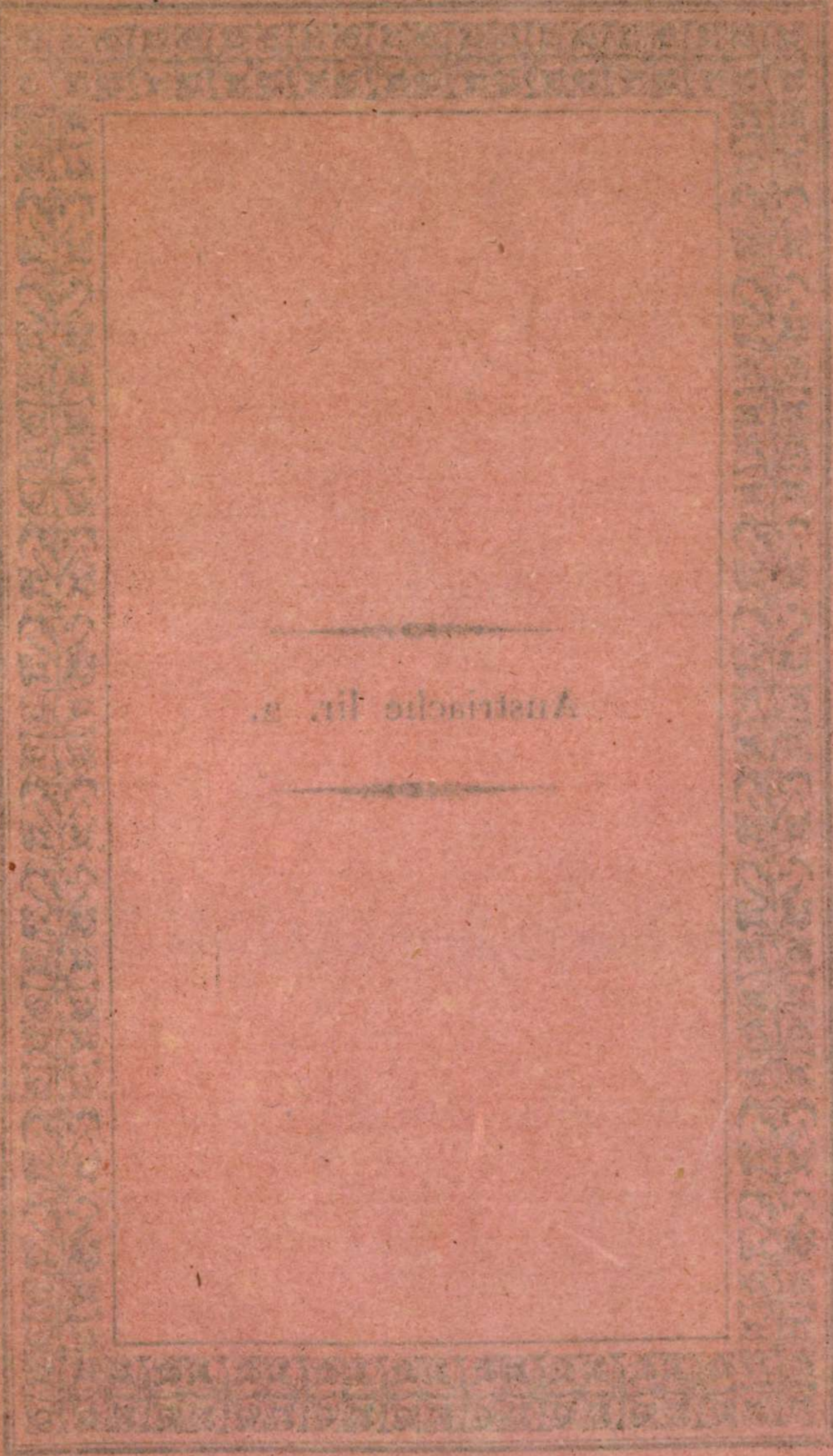
Je n'oublierais jamais cette preuve que vous m'avez donnée de votre amitié. Je ne cesserai jamais de prier le Tout Puissant de conserver vos jours jusqu'à l'âge la plus avancée. Agréez l'assurance de la plus haute admiration et estime, avec la quelle j'ai l'honneur, monsieur le Chevalier, d'être

Votre très obligeant ami et serviteur
Charles Coxe (Américain).

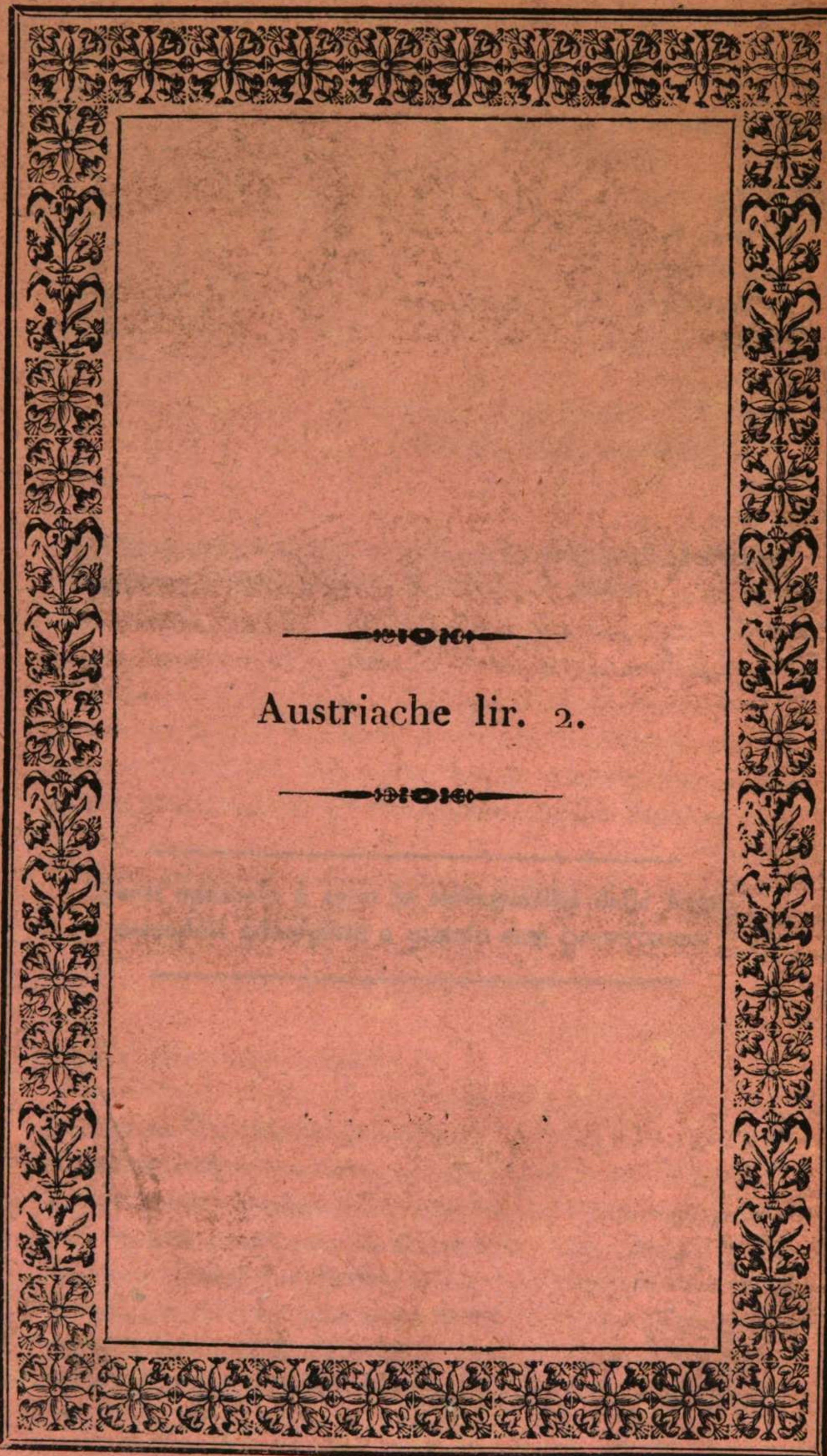
(1) Gli autografi de' quali si parla furono gli spartiti: *I Giuochi di Agrigento*, *la Serva padrona*, *la Didone* e *la Fedra*.

Quest'opuscolo è sotto la salvaguardia delle leggi,
essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

any
h



Anastasio Jr. a.

A decorative border with a repeating floral and foliate pattern surrounds the central text area.

—❖—
Austriache lir. 2.
—❖—





